

**SABATO 5 FEBBRAIO 1977**

# LOTTA CONTINUA



Lire 150

## Università di Roma: gli obiettivi degli studenti vincono nelle assemblee

ROMA, 4 — L'assemblea indetta a Giurisprudenza dai sindacati confederali che doveva limitarsi ad una discussione, tutta formale, sulla vertenza universitaria, si è trasformata, sull'onda della mobilitazione degli studenti e dei lavoratori, in un formidabile momento di lotta e discussione contro la riforma capestrò di Malfatti e le provocazioni di fascisti e polizia. L'aula I di legge era già gremita quando dopo l'introduzione rituale di Cazzaniga della segreteria nazionale della CGIL-scuola, a nome delle tre confederazioni (interrotta però dall'ingresso e dagli slogan dei compagni studenti e lavoratori che occupano Lettere e scienze politiche) ha preso la parola un compagno dell'esecutivo della facoltà di Ingegneria, che ha messo in risalto i pericoli della risumazione della teoria degli opposti estremismi, ha indicato il ministro Malfatti come mandante dell'azione squadristica di martedì per portare paura e disorientamento fra lavoratori e studenti e denunciato anche le chiare responsabilità delle squadre speciali della questura negli incidenti di piazza Indipendenza. Gli applausi di tutta l'assemblea che hanno accompagnato l'intervento si ponevano chiaramente in radicale contrapposizione con l'impostazione sindacale. Si sono susseguiti poi altri interventi di compagni delle varie facoltà che hanno portato la testimonianza della volontà di lotta contro Malfatti, della chiarezza politica sugli avvenimenti di questi giorni, delle iniziative prese in comune con gli studenti. Ma, incredibilmente, con un'arroganza suicida, i burocrati della presidenza negavano il diritto di intervento proprio agli studenti, strappando loro il microfono e impedendo con il servizio d'ordine l'accesso al tavolo, ma le proteste e gli slogan di tutta l'assemblea li hanno inchiodati alle loro responsabilità.

Un compagno dell'esecutivo di fisica ha presentato poi una mozione che sintetizzava le istanze emerse nel dibattito di base in questa fase di lotta, e faceva il punto sul significato della mobilitazione antifascista di questi giorni. Veniva infatti denunciato il tentativo del governo Andreotti-Cossiga di apprestare nuovi strumenti repressivi contro le lotte del movimento popolare e democratico, e il rischio, a proposito dei fatti di piazza Indipendenza, del ripetersi di manovre come quella contro il compagno Panzieri, in un primo tempo avallate da forze e organi di stampa democratica. Nella mozione veniva ribadita la necessità di formare un ampio schieramento di forze per andare ad una riforma dell'università veramente democratica, rompendo l'isolamento che, non solo il ministro Malfatti, ma la stessa gestione dei vertici sindacali e del PCI, ha creato intorno alla lotta per la riforma. Venivano indicati come punto di riferimento per la mobilitazione il diritto allo studio, la democrazia, l'unità didattica-ricerca nel Dipartimento, lo stato giuridico unico per docenti e non docenti, la

fine di ogni forma di precariato e di clientela baronale nel reclutamento. Infine veniva chiesto l'impegno di tutte le strutture sindacali per una settimana di mobilitazione e di propaganda in tutti i posti di lavoro con assemblee in vista di una manifestazione nazionale a Roma di tutti i lavoratori dell'università, con la formazione immediata di una delegazione che andasse alla Camera del Lavoro per promuovere il confronto con le altre categorie dei lavoratori sulla riforma universitaria. Il pieno assenso dell'assemblea ai contenuti di questa mozione si manifestava in lunghi e scroscianti applausi che metteva in tale imbarazzo i burocrati del PCI da costringerli a provocare, con un intervento che riprendeva le peggiori calunnie e infamie della propaganda revisionista di questi giorni, la giusta reazione dell'assemblea.

Il tentativo di non mettere in votazione la mozione dei compagni di Fisica veniva sconfitto dalla pressione di tutti i compagni, nonostante che, con una votazione-truffa, la presidenza fosse riuscita a negare la parola agli studenti. Quando finalmente i burocrati si sono visti costretti a votare, l'assemblea si pronunciava quasi all'unanimità a favore della mozione del compagno di Fisica, mentre relegava la successiva mozione sindacale alla raccolta dei soli voti della presidenza e dei dirigenti sindacali dopo di che, con la più assurda delle conclusioni, il segretario provinciale della CGIL-scuola, in seguito ad una ridicola richiesta di verifica dichiarava chiusa l'assemblea, pur di non ammettere la sconfitta dei vertici sindacali. Nella precipitosa rotta dei burocrati un nutrito servizio d'ordine sindacale spintonava volutamente studenti e lavoratori che volevano proseguire l'assemblea. Nonostante ciò la discussione è proseguita con la lettura della mozione dei collettivi studenteschi e dei lavoratori che dà appuntamento per sabato pomeriggio alle ore 16 a piazza della Minerva per la manifestazione cittadina contro Malfatti, le provocazioni poliziesche e fasciste, e invita tutti i compagni alla prosecuzione della mobilitazione in tutte le facoltà.

## Consiglio dei ministri Con la fiscalizzazione 1300 miliardi regalati ai padroni

Saranno "rastrellati" dalle tasche dei proletari con aumenti dell'IVA e dei prodotti petroliferi. Fra 2 mesi nuove e più pesanti misure

ROMA, 4 — E' ancora in corso al momento di andare in macchina il Consiglio dei ministri che deve tradurre in provvedimenti legislativi discussi giovedì dal « vertice » economico dei capi gruppo dei partiti della « non sfiducia ». Di certo c'è il via alla manovra di fiscalizzazione degli oneri sociali a favore dell'industria per circa 1.300 miliardi. Il vertice, che si è tenuto rigorosamente nei limiti « economici » prefissati dalla DC, ha ascoltato dal Ministro delle finanze Pandolfi le varie alternative di intervento fiscale che il governo sta valutando per coprire la fiscalizzazione. L'orientamento prevalente pare quello di un ritocco dell'IVA con l'aumento del 12 al 13 per cento, si tratta della fascia che contiene la maggior parte dei prodotti dell'industria.

Per questa via si dovrebbero reperire circa 450 miliardi; altri 450 saranno « rastrellati » attraverso i già previsti aumenti dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, esclusa la benzina; infine per raggiungere i 1.300 miliardi si porteranno i prodotti — si tratta di « generi di lusso » — sottoposti attualmente all'aliquota IVA del 30 per cento al 35 per cento.



## Oggi manifestazioni a Roma, Milano, Bologna

Il collettivo dei lavoratori dell'università di Democrazia Proletaria, i collettivi di Scienze Politiche, Lettere, Medicina, il comitato di occupazione di Lettere e Filosofia, l'assemblea occupante di Igiene, raccogliendo l'indicazione, venuta dall'assemblea tenuta mercoledì 2 nella facoltà di Lettere occupata, hanno deciso di indire una manifestazione cittadina.

Oggi, sabato 5 febbraio, alle ore 15,30, manifestazione cittadina operaia e popolare, concentramento in largo Cairoli, comizio conclusivo davanti all'Assolombarda, sede della Confindustria a Milano. Coordinamento di lotta per l'occupazione dell'Alfa Romeo. Coordinamento lavoratori e delegati della zona Romana.

Aderiscono: il comitato di fabbrica della Magneti Marelli, della Siemens, della Carlo Erba, della FACE-Standard, della Soilax, della Breda e della Folk. Il coordinamento milanese ospedalieri, il coordinamento lavoratori del pubblico impiego, comitato di lotta della Binda. Lavoratori dell'Imperial, OC (m-l), GCR Quarta Internazionale, comitato comunista (M-L) di unità di lotta, comitati comunisti per il potere operaio, comitato dei disoccupati organizzati di Milano. Assemblea di tutte le occupazioni di case di Milano. Coordinamento dei circoli del proletariato giovanile. Movimento lavoratori per il socialismo, Lotta Continua.

## Fuga di gas: 146 intossicati alla Montefibre

«Lavoratori, giovedì 3 febbraio, la nostra fabbrica è stata investita da una nube di gas contenente idrocarburi: Virgin Naftha, benzina cracking, e con presenza di acetaldide. Il vento che spirava da Sud-Ovest, dalle ore 8 alle ore 20, ha portato queste sostanze nocive verso la Montefibre, investendo i reparti di produzione AT ed i laboratori, senza che la direzione avvertisse il CdF ed i lavoratori del pericolo presente in quel momento. Sappiamo infatti che la direzione DIPE ha avvertito la direzione Montefibre già alle ore 17 di una fuga di idrocarburi al reparto serbatoi che si trova di fronte alla portineria 4 del Petrolchimico». Così inizia il comunicato del CdF.

«Di fronte alla posizione grave ed irresponsabile della direzione Montefibre che ha scelto ancora una volta la produzione anziché la salute delle persone dentro i reparti, i lavoratori hanno abbandonato il posto di lavoro e 146 di loro si sono recati all'infermeria di fabbrica.

Tre di questi lavoratori sono stati anche visitati dal medico perché presentavano disturbi particolarmente gravi.

La direzione però non si è fermata alla posizione irresponsabile di silenzio, ma ha voluto passare alla provocazione diretta mettendo in ore improduttive 47 operai dei turni successivi alla fermata avvenuta verso le ore 20.30 dello stesso giorno cioè giovedì.

Occorre inoltre sottolineare la grande responsabilità dei lavoratori che hanno ripreso il lavoro appena le condizioni ambientali lo hanno permesso. Il CdF denuncia con estrema forza le responsabilità Montedison per la emissione delle sostanze tossiche, la mancata segnalazione dell'allarme che ha provocato la intossicazione dei lavoratori e il provocatorio ricorso alle ore improduttive per punire di riflesso coloro che si sono allontanati dalle macchine.

Il CdF nel chiedere l'immediato ritiro delle ore improduttive e nel denunciare alle autorità pubbliche, questi consigli sulla

## FIAT Materferro: scioperi e blocco delle merci

TORINO, 4 — Da una settimana va avanti la lotta ai reparti pianali, padiglioni, e fiancate della Materferro per il pagamento di una indennità di 280 lire per lavori medio pesanti (indennità che gli operai del Lingotto addetti alle stesse lavorazioni prendono già), contro i ritmi e le lettere contro l'assenteismo (ne sono arrivate 160). Da mercoledì pomeriggio il secondo turno aveva fatto assemblea ed era andato in direzione con un corteo.

Questa mattina gli operai dei reparti in sciopero e quelli messi in libertà hanno deciso, in assemblea

## Cortei interni alla Fiat di Termoli

Cortei interni hanno percorso sia durante il primo che il secondo turno la Fiat di Termoli. Il via allo sciopero è stato dato dalle tre squadre nei trattamenti termici che sono in vertenza con la direzione per: passaggio al terzo livello e nocività. Poiché la fermata delle squadre dei trattamenti termici bloccava l'arrivo di pezzi al premontaggio la direzione decideva di mandare a casa 20 operai di questo reparto.

La risposta degli operai allora si estendeva a tutti i reparti.

Gli stessi sindacalisti hanno firmato a luglio del

(continua a pag. 6)

## La tazzina di caffè a 200 lire

ROMA, 4 — I produttori parlano di «gelate» in Brasile, i gestori dei bar parlano di bilanci in perdita il risultato è che già si sta preparando una campagna di stampa per portare il prezzo della tazzina di caffè a 200 lire in tutta Italia e per rialzarlo ancora dove, specie nel nord, questo è già da oggi il prezzo del caffè al bar. Dietro queste manovre si nascondono in realtà colossali speculazioni commerciali fondate proprio sulla diffusione di notizie false per accreditare gli aumenti.

E' ormai cosa nota che la tanto propagandata distruzione delle piantagioni brasiliane di caffè era solo un espediente inventato alcuni mesi fa quando il prezzo passò da 100 a 150 lire; i produttori infatti hanno la possibilità di controllare facilmente l'arrivo in Italia dei grandi carichi di caffè e di bloccarlo per inventare speculazioni. La stessa cosa sta accadendo in questi giorni con la cosiddetta «mafia» del porto di Trieste che, sulla base e con l'appoggio di una legge doganale ereditata addirittura dall'impero austro-ungarico (1900), controlla la stragrande maggioranza dell'importazione del caffè. Dietro ci sono i nomi dei grandi capitalisti, da Trombetta al fascista Mauro di Reggio Calabria finanziatore degli assassini del MSI e di Ciccio Franco. Il risultato è che il caffè aumenterà ancora dopo che negli ultimi anni il prezzo è raddoppiato; i solidi finiranno ancora nelle tasche di questi sfruttatori che continuano a ritenere impossibile uno «sciopero del caffè».

(Continua a pag. 6)

## Prendete pure posto, e non lamentatevi della compagnia

«Si deve circoscrivere anziché amplificare l'area e la gravità degli scontri»; «una cosa è la leggittima e ben condotta operazione di ordine pubblico, altra cosa sono le sventagliate di mitra per le strade e per le piazze»; questi i consigli che il PCI dà alla polizia, gli unici commenti che si sente in dovere di scrivere dopo che le fotografie, le testimonianze, i feriti hanno nuovamente portato alla luce la volontà di strage (e l'addestramento alla strage) delle squadre speciali del Ministero degli Interni.

Per questa volta si rinuncia persino agli «inquietanti interrogatori» e al Senato ci si dichiara soddisfatti della versione, falsa, del sottosegretario di Cossiga. Ascoltate questo tono militare, queste raccomandazioni cameratesche, questi consigli sulla

tattica di piazza, questo invito a far le cose pulite, senza troppo sangue e senza troppo schiaffo. E' la nuova linea del PCI sull'ordine pubblico, quella partita un mese fa con le dichiarazioni di Pecchioli e gli inviti alla polizia ad una maggior efficienza tecnica e ad un maggior volume di fuoco e che oggi arriva all'ultimo slogan, la «chiusura di tutti i covi del «eversione» e che con l'eversione organizzata, con i centocinquanta morti della legge Reale pare non trovarsi a disagio. Le frasi che abbiamo riportato sono scritte nel corsivo di prima pagina dell'Unità di ieri, dal titolo «Difesa della democrazia e della pace civile». Per tono, argomenti, ottusità non si discostano da quelle che leggiamo ogni giorno sui giornali reazionari.

L'Unità ci informa nel suo titolo di prima pagina che centinaia di assemblee si sono pronunciate con entusiasmo e fermezza sulle proposte del PCI contro l'«eversione». Il giornale non ci dice però dove questo sia successo, e le notizie — numerose e dettagliate — che abbiamo ci parlano invece chiaramente: di una mobilitazione studentesca in tutta Italia (quella delle scuole e delle università che si l'Unità potrete scoprire tra le pieghe delle pagine), di una forte tensione antifascista, di una denuncia generale del comportamento della polizia, di una volontà di lotta che esclude le illusioni e devianti securitarie militariste e che vuole impegnarsi — con il concorso di molti nuovi giovani militanti — nella lotta contro il governo, per l'occupazione e contro il fascismo.

Se all'Unità non risulta, si vede che la forza di gestione delle direttive della segreteria del PCI agisce come la nota fetta di salame davanti agli occhi. Ma il PCI guardi anche agli altri quotidiani, dei quali apprezza, nello stesso corsivo, l'opera democratica. Dal Messaggero di Roma, al Corriere della Sera, alla Repubblica si possono leggere accuse, denunce, dubbi sulle squadre speciali, sul loro addestramento, sulla loro funzione; si può leggere la ricostruzione degli incidenti che smentisce quella del governo e del PCI. Per trovare i toni del corsivo revisionista, bisogna andare su giornali come Il Tempo e il Giornale di Montanelli.

Nelle ultime righe del corsivo dell'Unità il nostro quotidiano viene attaccato «per aver avallato le gesta dei provocatori»; ciò non deve sembrare strano, si aggiunge, perché noi saremmo «non estremisti, ma orientati verso una contrapposizione aperta al movimento operaio, per collegarci apertamente con coloro che combattono le istituzioni democratiche». La gravità e l'indignità di queste frasi si commentano da sole, segni del livello al quale il PCI è giunto. Non abbiamo bisogno di molti argomenti; consigliamo solamente i redattori dell'Unità di leggerli la testimonianza sui fatti del nostro direttore responsabile, Alexander Langer, accorso in aiuto di due dei feriti e a meditare sul livello di malafede e di falsità al quale il loro partito è giunto, e di ripensare a quanto scrivevano giovedì: «Comandanti e militi sappiano agire con la consapevolezza, quando si tratta di azioni squadristiche e banditesche come quelle di martedì in piazza Indipendenza, che l'intero schieramento democratico li sostiene». Il movimento democratico sostiene i killer col mitra e l'impermeabile bianco? Noi siamo democratici dietro a questi difensori della libertà non ci stiamo. E, lo possiamo assicurare all'Unità, con noi ci sono molti, molti, molti altri. Prendete pure posto, voi, se lo volete; nel nome del compagno Rodolfo Boschi.

Sul giornale di domani l'inserto "SICILIA ROSSA"



Le testimonianze smentiscono il sottosegretario Lettieri

# Falsa la versione del governo. La polizia ha sparato a freddo

ROMA, 4 — Ieri sera il sottosegretario Lettieri ha risposto alle numerose interrogazioni sui fatti di Roma. Nella sua dichiarazione ha affermato che la polizia si è «solo difesa» e che i disordini non sono avvenuti per caso: c'era, secondo la versione del governo, una precisa volontà, da parte di gruppi organizzati di malviventi, di sparare e di uccidere tra le forze dell'ordine.

Una versione che, nel tentativo di semplificare lo svolgimento dei fatti, lascia spazio a numerose contraddizioni che mettono in rilievo la falsità della dichiarazione del ministro degli Interni. Il sottosegretario ha esposto una versione dei fatti nella quale, dei tre poliziotti che occupavano la 127 bianca della «politica», uno solo ha effettivamente sparato «8 colpi di pistola e due raffiche di mitra», dopo che i «malviventi» avevano attaccato a revolverate la loro auto. Solo legittima difesa quindi quella degli agenti, i quali hanno effettuato nei giusti termini di legge la loro funzione di tutori della «pace sociale»; nessun accenno alla tentata strage, nessun accenno alle violenze subite dai dimostranti feriti. Poche le parole spese per condannare le azioni eversive dei fascisti, alle quali si risponde sempre più spesso con generiche condanne verbali; ulteriore dimostrazione è data dalla notizia che un solo avviso di reato è stato inviato a un missino per l'

assalto armato all'università.

Solerti sono le prese di posizione e le interrogazioni contro i «malviventi di sinistra», solleciti sono gli arresti.

In nessun conto sono state tenute le dichiarazioni rese dal nostro direttore e da altre persone che si sono presentate spontaneamente, attraverso le quali è facile avere una ricostruzione dei fatti, totalmente diversa, in cui viene sottolineato l'intervento armato di molti agenti in borghese, in cui gli agenti della 127 hanno sparato a freddo, appena scesi dall'auto, contro la coda del corteo.

In questo senso vanno anche le dichiarazioni di alcuni redattori di «Repubblica» che appariranno sul giornale di domani, nelle quali si testimonia l'intervento a freddo degli agenti delle «squadre speciali». Testimonianza della confusione della ricostruzione di polizia e governo è anche l'intervista resa dal Questore di Roma alla «Repubblica» nella quale, alla domanda su quanti agenti in borghese si trovassero in piazza Indipendenza, ha risposto confusamente e affermato tra l'altro: «C'erano i servizi di avvistamento, di tampo-namento, ma non di sbarramento. Se poi il dirigente ci ha mandato degli uomini io non lo so, e non lo posso sapere».

Una dichiarazione di questo genere non può che confermare l'esistenza e l'impiego delle ormai famigerate squadre speciali.

## “Agenti” in borghese e riforma Cossiga

Le squadre speciali di agenti in borghese che sempre più spesso abbiamo visto all'opera negli ultimi mesi sparano non per caso o perché a qualcuno saltano i nervi ma perché sono vere e proprie strutture criminali e criminose. Il ministro dell'Interno da molti mesi sta portando avanti la «riforma» della polizia aiutato da quel professionista che è Santillo, sulla base di una filosofia molto chiara e condivisa dall'intero arco costituzionale: i delinquenti comuni e politici usano la tecnica dei commandos, i poliziotti devono essere strutturati e addestrati come truppe antiguerriglia. Nel contempo, con l'aiuto dei sociologi borghesi e di Amendola, si dice che la crisi economica sociale e morale rende potenzialmente criminali interi strati sociali (giovani, emarginati, le donne, gli estremisti) che vanno quindi capillarmente controllati estendendo al massimo le tecniche dell'infiltrazione e del ricatto per creare i confidenti. In sostanza il progetto che sta marcando è quello di costruire in ogni questura, sotto i nomi più diversi anti scippo, anti rapina, anti aggressione ecc., gruppi di poliziotti, dotati della massima autonomia operativa, senza rigidi vincoli gerarchici o istituzionali, che utilizzano organicamente il terrorismo fisico e psicolo-

gico, l'infiltrazione e la provocazione. In genere queste squadre sono costituite dai «migliori» elementi delle altre strutture (Squadra mobile, criminalpol, polizia giudiziaria...) che sono strettamente curate e addestrate dagli uffici locali dell'SdS (servizio di sicurezza ex antiterrorismo). I poliziotti che ci entrano sono «privilegiati», non hanno orari d'ufficio o di servizio, sono pagati molto meglio (attraverso un sistema di varie indennità) senza contare poi che moltissimi arrotondano con le tangenti che prendono dai «rachet della prostituzione o della droga quando non si mettono in proprio a fare rapine, o danno ordini da eseguire e sono gratificati in qualche modo da un «potere» reale e sui cittadini e anche sugli altri loro colleghi. In genere queste squadre hanno un armamento potenziale e gli uomini, così come l'onorevole Flamigni del PCI consiglia, sono addestrati alla difesa personale, sparano bene ecc... (in molti casi vanno addirittura in giro con due rivoltelle, quella d'ordinanza e un'altra per evitare di avere guai se ammazzano o feriscono qualcuno).

Siamo di fronte quindi ad una vera e propria polizia «segreta» cioè non prevista istituzionalmente, che ruota attorno a due centri attivamente impegna-

ti in questa ristrutturazione: il DdS (dipartimento antidroga) e l'SdS (servizio di sicurezza). Esemplare a capo dell'uno troviamo addirittura l'inventore delle squadre speciali Santillo e a capo dell'altro Bonaventura Provenza, prima negli affari riservati poi capo della squadra politica a Roma nel 1968 e 69 e uno degli inventori della pista rossa per le bombe di piazza Fontana. Ma da quel che si capisce queste squadre hanno fatto a Roma una prova generale di provocazione e di terrore secondo il nuovo metodo consigliato da Cossiga per affrontare i problemi dell'ordine pubblico. Uomini in borghese, non riconoscibili, sparpagliati in una intera zona, auto civili zeppa di agenti anche loro in borghese e ad un certo punto scatta l'aggressione e la provocazione, vari centinaia di colpi contro i manifestanti e i cittadini: questo il meccanismo che abbiamo visto scatenarsi a Roma, garantito legalmente da quella vera e propria macchina di morte che è la Legge Reale. Quando, in parlamento, Dante Rossi, durante la discussione sulla legge reale affermava che i poliziotti devono sempre e comunque essere riconoscibili per evitare pericolose confusioni fu irrisolto da tutti, onorevoli del PCI in prima fila: adesso le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti!

Ieri a San Benedetto del Tronto sono stati spiccati due mandati di cattura contro due compagni, perché non avevano ottemperato agli ordini di firma. I fatti risalgono all'estate scorsa quando per la protesta contro i metodi dei carabinieri nei confronti di un gruppo di hippies furono arrestati nove compagni. L'inconsistenza della motivazione non permise alla magistratura ascolana di arrivare ad un processo e i compagni furono rimessi in libertà. Ma la magistratura ha voluto la sua vendetta costringendo i compagni a non allontanarsi dal paese di residenza con l'obbligo di firmare tre volte alla settimana.

Il mese scorso i compagni hanno fatto richiesta di essere esentati dalla firma per avere possibilità di cercare lavoro. La risposta della magistratura è stata: per togliere la firma ha chiesto la cauzione di un milione a testa. Ieri ne hanno arrestato due che solo saltuariamente (anche per causa di malattia) non si erano



## Che cosa sono le squadre speciali

I fatti di mercoledì a Roma hanno riprodotto all'attenzione dei compagni e dell'opinione pubblica democratica il ruolo che hanno oggi le squadre speciali di Cossiga, nel reprimere e prevenire le iniziative del movimento di classe.

Questi gruppi di killer professionisti fecero le loro prime apparizioni all'inizio degli anni '60 e fu proprio Santillo a crearle. Una delle più gravi e clamorose prime uscite avvenne nel '62 con la visita di Ciampi. Quel giorno squadre miste di fascisti di Avanguardia Nazionale di Stefano delle Chiaie e di poliziotti in borghese intrasero insieme contro la manifestazione di protesta. Per le loro «imprese» i proletari romani li chia-

marono SS (squadre speciali). Oggi sono l'asse portante della ristrutturazione reazionaria dei corpi dello Stato di Cossiga e sempre più sono i casi in cui sostituiscono i tradizionali reparti celere, nell'ordine pubblico, come i fatti di tre giorni fa dimostrano.

Cossiga le ha divise per «specializzazioni»: antisicco, antiterrorismo, antidroga, ecc. Riportiamo qui alcuni degli episodi più gravi in cui i compagni e proletari sono caduti sotto il piombo di queste truppe di Stato. **Palermo 23 settembre 1976:** squadra speciale «antisicco» (in borghese) affronta un gruppo di giovani che hanno involontariamente schizzato birra ad uno degli agenti e riduce

uno in fin di vita con un colpo di pistola alle spalle.

**19 aprile 1975:** a Firenze durante una manifestazione contro l'assassinio dei compagni Varalli e Zibbecchi, Rodolfo Boschi militante del PCI, viene ammazzato da un agente in borghese facente parte di una squadra di capelloni infiltrata nella manifestazione e che in realtà erano poliziotti.

**22 novembre 1976:** a Roma nel corso di una manifestazione per l'Angola, un gruppo tenta di avvicinarsi all'ambasciata dello Zaire. Carabinieri e un agente della squadra speciale aprono il fuoco e ammazzano il compagno Pietro Bruno militante di Lotta Continua.

## Chi sono i due compagni feriti

Chi sono i due compagni feriti dalla polizia a piazza Indipendenza sui quali si cerca di costruire una grossa montatura? Abbiamo parlato con alcuni compagni dei comitati comunisti che conoscono Paolo e Leonardo.

Leonardo, 22 anni, gli studenti ed i compagni che hanno frequentato i licei Tacito, Visconti e Dante lo conoscono da quando militava in Potere Operaio ed hanno imparato a considerarlo come un'avanguardia a cui fare riferimento durante le lotte che ci sono state in quelle che Leonardo ha frequentato e da dove è stato cacciato per il suo impe-

gno e la sua costanza nelle lotte.

E' sempre stato presente in tutte le iniziative antifasciste nella scuola e nei quartieri fino al '73 anno in cui ha finito la scuola.

Poi ha lavorato a Monte Mario, nel quartiere per l'autorizzazione e qui lo hanno conosciuto i compagni proletari che l'hanno sempre visto presente nelle lotte.

Nel '76 Leonardo entra nei comitati comunisti. Ultimamente aveva cominciato a lavorare anche con i circoli del proletariato giovane.

Paolo, 24 anni, anche lui è stato un'avanguardia degli studenti del liceo scien-

tifico Castelnuovo e per la sua presenza continua nelle lotte lo conoscevano tutti gli studenti della zona nord.

Fino al '72 ha militato nella sezione di Potere Operaio di Primavalle, molto noto da tutti i proletari del quartiere che hanno lottato per avere una casa.

Per due anni ha frequentato la Facoltà di economia politica di Modena, ed anche se non era mai stato di Lotta Continua, i nostri compagni lo avevano visto al loro fianco nelle lotte dell'università.

Anche Paolo era entrato l'anno scorso nei comitati comunisti, ed ultimamente frequentava la facoltà di economia e commercio a Roma.

## Per la magistratura ascolana la libertà dei compagni vale 1 milione

Ieri a San Benedetto del Tronto sono stati spiccati due mandati di cattura contro due compagni, perché non avevano ottemperato agli ordini di firma. I fatti risalgono all'estate scorsa quando per la protesta contro i metodi dei carabinieri nei confronti di un gruppo di hippies furono arrestati nove compagni. L'inconsistenza della motivazione non permise alla magistratura ascolana di arrivare ad un processo e i compagni furono rimessi in libertà. Ma la magistratura ha voluto la sua vendetta costringendo i compagni a non allontanarsi dal paese di residenza con l'obbligo di firmare tre volte alla settimana.

recati a firmare. Forse i giudici pensavano di avere di fronte i miliardari che quando portano i miliardi all'estero evitano la galea pagando una multa. Questa volta però i compagni sono disoccupati operai. I due arrestati sono Marco Bertocchi e Tonino

Carnevalini il primo lavorava alla radio libera 102 di San Benedetto del Tronto e il secondo lavora come manovale nell'edilizia.

In questo modo si continua la persecuzione contro i compagni impedendo loro di vivere liberamente e di trovarsi un lavoro.

## Avvisi ai compagni

ROMA: IV Miglio Sabato alle ore 16,000 presso la ex scuola occupata si terrà un concerto.

Domenica alle ore 9,30, ci sarà una corsa podistica per le vie del quartiere.

AVVISO AI COMPAGNI E ALLE COMPAGNE

Le compagne che lavorano alla registrazione e trascrizione degli articoli dettati per telefono (sono solamente tre) denunciano l'eccessivo carico di lavoro e chiedono:

— di non dettare articoli più lunghi di tre cartelle (1 cartella = 20 righe

dattiloscritte), a meno che non si tratti di documenti di particolare importanza;

— di telefonare entro le 16,30, tranne per notizie di grave urgenza;

— di non usare il telefono per dettare articoli, in quelle sedi in cui è possibile usufruire di Radio-

stampa.

NUORO: telefono

Avviso ai compagni della provincia, si comunica che è in funzione nella sede di Nuoro (piazza S. Giovanni 17) il telefono: 0784/36.314 tutti i giorni dalle 15 alle 17 e dalle 18 alle 20, eccetto la domenica.

Oggi si riunisce il CICR

## Difficile l'accordo sulle banche tra i partiti dell'astensione e la DC

Tra le cariche da rinnovare la presidenza del Banco di Sicilia, dell'ISVEIMER, delle Casse di Risparmio di Torino e Roma

Salvo ulteriori possibili rinvii, oggi il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio (CICR), la massima autorità in materia creditizia sarà chiamato a decidere le nomine ai vertici di diversi istituti bancari. Le numerose convocazioni e successivi rinvii delle riunioni del CICR, nonché le polemiche tra i partiti, (è di oggi la notizia di una rottura frontale tra PSI e DC), che hanno accompagnato questa vicenda, hanno finito per conferire ad essa un carattere di farsa di risonanza internazionale.

Di cosa si tratta? Allo stato attuale, sono scadute o si sono rese vacanti le presidenze di cinquanta casse di risparmio (tra cui quelle di Roma e di Torino), più la carica di presidente del Banco di Sicilia e quella di presidente dell'ISVEIMER. Per legge spetta al CICR provvedere alla riconferma degli incaricati o alla nomina di sostituti.

Basta pensare che tra i candidati è presente il ben noto Ventriglia, già superliquidato dall'ISVEIMER e dal Banco di Roma (di cui era amministratore delegato al tempo dell'affare Sindona) e le cui ventilate dimissioni dalla carica, attualmente ricoperta, di Direttore generale del Tesoro sono legate alla preventiva acquisizione di un incarico di altrettanta importanza all'interno del sistema bancario.

Le cariche da assegnare, nella quasi totalità attualmente ricoperte da esponenti DC, sono state a suo tempo ripartite tra i vari potentati democristiani, curando di mantenere tra gli stessi un difficile equilibrio. La spartizione è oggi complicata dalla situazione politica che obbliga a far spazio a PSI e PCI. Ma il punto di maggiore difficoltà non sta in questo, quanto nel fatto che il PCI si oppone alla «lottizzazione» ed invoca sia il rispetto del «decalogo del banchiere», approntato qualche mese fa dalla Commissione Finanze della Camera, sia che tutte le nomine (quindi anche quelle di designazione DC) vengano discusse in sede parlamentare sulla base delle competenze tecniche, della preparazione specifica, ecc. dei singoli candidati.

La posizione della DC non si presta ad equivoci: il potere del partito di maggioranza relativa, a partire soprattutto dagli anni '60, si è andato estendendo e consolidando grazie proprio alla scalata dell'apparato democristiano al sistema delle casse di risparmio ed alle grandi banche pubbliche. La posizione del PCI merita, viceversa, di essere attentamente considerata.

E' in atto una tendenza — che inverte gli indirizzi adottati, soprattutto nel dopoguerra, nei principali paesi capitalistici — destinata a ridurre notevolmente l'intervento dello Stato (meglio delle casse dello Stato) in funzione di mediazione dei conflitti di classe e, quindi, come fattore principale di determinazione del salario sociale. Nel quadro di questa tendenza — quale si esprime non solo negli indirizzi generali di politica economica del governo, ma anche nel recente decreto sul riassetto della finanza pubblica — sono soprattutto le spese a carattere sociale ad essere sacrificate all'esigenza di contenimento del disavanzo del settore pubblico. E con esse, ovviamente, i centri di spesa periferici, le «autonomie locali».

In questo contesto, la Cassa di risparmio, per le possibilità — espressamente stabilite dai loro statuti — di finanziare le attività economiche e le iniziative pubbliche a carattere locale, possono divenire un im-

portante elemento di manovra per le amministrazioni comunali e regionali. Se quindi, in linea generale, le cariche ai vertici delle aziende di credito hanno una rilevanza politica, mai come in questa fase appaiono immediatamente chiari i risvolti politici che assume la possibilità di indirizzare in un verso piuttosto che in un altro l'attività di queste banche.

E' lecito a questo punto domandarsi quale sia il reale significato della proposta del PCI.

Il fatto è che in una situazione di esclusione dalla diretta partecipazione all'attività esecutiva, come è quella in cui si trova attualmente il PCI, la logica delle lottizzazioni non paga

quella di ritenere di poter regolare il processo produttivo impossessandosi delle leve finanziarie, di istituire il cosiddetto «socialismo finanziario». Ma è una posizione che si è sempre capovolta nel suo esatto contrario ogni volta che le imprese industriali, sotto la spinta di una fase espansiva, si sono messe in grado di autofinanziare i propri investimenti. La verità è che l'importanza che assume in questa fase il sistema bancario è strettamente legata alla crisi del processo di accumulazione ed alla gestione di questa crisi messa in atto dalle autorità monetarie.

Ma, in secondo luogo e soprattutto, sono i termi-

## Il sistema bancario in Italia

Il CICR (Comitato per il credito e il risparmio) è il massimo organo di emissione e di vigilanza del sistema bancario. E' formato dai ministri economici e ci partecipa il direttore della banca d'Italia (che è organo di esecuzione delle decisioni del CICR).

Il sistema bancario è caratterizzato dalla divisione tra banche che operano a medio termine (IMI, CREDIOP, MEDIOBANCA, ecc.) a cui è affidato prevalentemente il compito di finanziamento dell'industria, con tassi agevolati per i grandi gruppi sia pubblici che privati.

Le banche che operano il credito a breve termine raccolgono il risparmio sotto forma di depositi dal pubblico, di depositi tra aziende stesse (depositi interbancari) o finanziandosi sull'estero o presso la banca d'Italia. Rimpiegano il risparmio in crediti a breve termine (un anno, 18 mesi) e nell'acquisto di titoli. Si dividono in:

1) istituti di diritto pubblico (Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banco Nazionale del Lavoro, Monte dei Paschi, Banco di Sardegna, Istituto S. Paolo di Torino) le massime cariche sono a nomina governativa; gli utili vengono devoluti «a beneficenza»;

2) banche di interesse nazionale (Banca Commerciale, Banco di Roma, Credito italiano): sono società per azioni, il cui capitale è detenuto in assoluta prevalenza dall'IRI; gli organismi dirigenti sono di nomina degli azionisti (quindi dell'IRI) ai quali vanno gli utili;

3) Cassa di Risparmio: sono istituti di diritto pubblico. Il presidente e il vice presidente sono di nomina governativa (CICR). Hanno un istituto centrale di categoria (ACRI). Amministrano 30.000 miliardi di depositi e distribuiscono i propri utili (50-70 miliardi l'anno) a titolo di beneficenza.

4) aziende di credito ordinario: sono circa 200 aziende di dimensioni disparate tra cui la Banca Nazionale dell'Agricoltura (proprietà Arnesen-Auletta), il gruppo Pesenti (IBI, Banca Provinciale Lombarda, il gruppo Ambrosiano di proprietà di Calvi, Banca Toscana (proprietà Monte Paschi), Banco di S. Spirito proprietà IRI, gruppo Montedison (Banco Alto Milanese, Banco Lariano), Banco di Calabria (attraverso cui il Banco di Roma controlla un certo numero di piccole aziende) Banca d'America e d'Italia (Bank of America). Infine ci sono le banche popolari, cooperative, casse rurali e artigiane.

a sufficienza, come dimostra chiaramente l'ingloriosa vicenda del rinnovo delle cariche alla Cassa del Mezzogiorno. Meno che mai può pagare in questo caso specifico, in cui fatalmente al PCI spetterebbe un ruolo in subordine.

Avvocare al Parlamento il dibattito sulle nomine significa nella sostanza rimettere in discussione la posizione di forza della DC che conduce le trattative.

D'altra parte, il PCI fa di questa battaglia uno dei punti fondamentali della propria strategia di inserimento nella macchina dello Stato. Affiancarsi alla DC nel cuore del suo capillare sistema di potere è il primo passo per pre-parare la sostituzione ai vertici dello Stato.

Va detto che a questa operazione molti nel PCI guardano in buona fede come ad un conflitto destinato a mutare la logica con la quale opera il sistema bancario e, quindi, come ad un primo passo per realizzare gli auspici mutamenti del processo economico. E' una illusione, per due motivi.

C'è anzitutto, in questa posizione la sopravvalutazione del ruolo della finanza. E' una vecchia idea di stampo socialdemocratico

ni stessi in cui viene imposta la battaglia del rinnovo dei vertici delle banche che mostrano come sia illusorio assegnare ad essa significati di rinnovamento sociale. Al pari del sistema economico — e la compatibilità i lavoratori ben conoscono — anche il sistema bancario ha una sua logica rigida di compatibilità che debbono essere rispettate. La bandiera della competenza tecnica, agitata dal PCI, non rappresenta solo un primo atto formale d'ossequio a questa logica, destinato a rimanere senza conseguenze di rilievo. Esso è uno degli elementi reali del processo che porterà prima gli uomini designati, poi il partito di cui fanno parte o per il quale simpatizzano a fare tutt'uno con quella logica, facendo un bel falo di ogni velleità di mutare i rapporti di potere tra le classi all'interno della società.

Lombard

BOLOGNA: Sabato 5 febbraio, alle ore 15, in via Avesella, riunione nazionale dei compagni che si sono occupati dell'intervento sui poliziotti democratici. La riunione è aperta a tutti i compagni interessati alla discussione.



Il compagno Tomassini a terra, ferito dalle raffiche di mitra delle truppe di Cossiga



# Fiat: "nelle officine c'è una accesa discussione tra noi operai..."

Il testo della mozione presentata da un gruppo di operai dell'officina 87 di Mirafiori all'assemblea

TORINO, 4 — Nell'assemblea del secondo turno dell'officina 87-88-77-78 (ausiliarie) tenutasi ieri, un gruppo di operai si è organizzato, e si è appropriato dell'assemblea, imponendo al sindacato di non parlare per più di 20 minuti, in modo che fosse consentito più spazio agli interventi operai.

La partecipazione all'assemblea è stata grossissima; prima ancora che il relatore iniziasse l'intervento 5 compagni si erano segnati in lista. Il relatore ha introdotto iniziando a parlare della crisi economica e della necessità di stabilizzare la crisi dall'inflazione. Riallacciandosi alla crisi economica, l'intervento è proseguito sulle conquiste del movimento operaio dal '68-'69 fino ad oggi e sul modo in cui gli aumenti salariali vengono bloccati dal padrone mediante l'inflazione e l'aumento del costo della vita. A questo punto lo stesso sindacalista ha ammesso che questo accordo non è un accordo di conquista, bensì di solidificazione e di difesa. Detto questo è passato molto velocemente all'esposizione della piattaforma Fiat senza soffermarsi molto sui singoli punti di essa.

Il primo compagno che ha parlato si è riferito soprattutto alla prima parte della relazione chiedendosi anche come sia possibile che in questa crisi il fascista Saccucci continui a percepire ancora un milione e 250 mila lire mensili di stipendio. Gli interventi degli altri operai sono stati di attacco molto duro sia all'accordo sindacato-Confindustria, e tutti hanno chiesto che fosse abolito; 2) sia alla piattaforma che è stata presentata e che non dà nulla e anche al sindacato in generale.

Poi un compagno ha presentato una mozione che rispecchia in larga misura tutti gli interventi che ci sono stati e questa è stata messa in votazione. A questo punto i sindacalisti hanno cercato il boicottaggio dicendo che essa non poteva essere messa ai voti perché presentata all'ultimo momento e perché non c'era stata discussione sulla mozione. Nonostante tutto la mozione, anche se non completamente capita da tutti, è stata votata a larga maggioranza. La pubblichiamo qui sotto. Gli operai hanno commentato che questa è stata una delle assemblee più belle



le che si siano fatte negli ultimi tempi.

«Compagni un gruppo di operai dell'87 si è riunito per discutere della piattaforma e dell'accordo fra confederazioni e Confindustria. In questa discussione sono emersi alcuni punti, su cui abbiamo deciso di scrivere questa mozione e di metterla in votazione nell'assemblea.

Uno dei punti fondamentali che ci hanno trovato d'accordo nel presentare questa mozione, sta nel fatto che questa piattaforma non rispecchia minimamente le nostre esigenze reali e non tiene conto di quello che era stato chiesto nelle assemblee precedenti (in molte assemblee di dicembre sono state votate mozioni, in cui si diceva che nessun punto dell'accordo sindacato-Confindustria doveva passare) perché non siamo disposti ad accettare l'accordo sindacato-Confindustria punto per punto!

Questo accordo fa cadere completamente sulle spalle degli operai la riduzione del costo del lavoro. Nell'accordo non vi è traccia di impegni presi da parte della Confindustria riguardo ai temi che il sindacato ha portato avanti fino ad ora, cioè investimenti e occupazione.

Ora vogliamo svolgere i temi dell'accordo punto per punto.

**Indennità e scatto di anzianità:** a questo proposito c'è l'impegno di «restringere» l'area degli automatismi, cioè eliminare gli scatti di anzianità; come primo regalo viene eliminato il conteggio della contingenza dalla liquidazione.

**Festività:** le 7 giornate festive in meno per il '77 saranno pagate come straordinario normale però

con nessuna garanzia che nel '78 si vada all'eliminazione totale delle festività e quindi la retribuzione verrà pagata come normali ore lavorative.

**Distribuzione ferie:** via libera agli scaglionamenti in periodi diversi.

**Lavoro straordinario:** è questo uno dei punti più importanti. Il sindacato si è impegnato «sulla necessità di una puntuale applicazione delle norme di legge contrattuali che regolano lo straordinario». Cioè circa 100-150 ore all'anno per ogni operaio. Inoltre «in presenza di esigenze produttive» potranno essere concordate delle deroghe.

**Lavori a turno:** «si riconosce che il lavoro a turno è importante al fine dell'economicità degli investimenti», sulla salute degli operai niente, l'importante è far risparmiare i padroni.

**Assenza dal lavoro:** (il famigerato assenteismo) «Le parti riconoscono la necessità che i controlli sanitari siano effettuati tempestivamente», e perciò viene istituita una fascia oraria in cui bisogna stare a casa anche se siamo autorizzati ad uscire; inoltre ci saranno ulteriori facilitazioni per controllare gli operai.

**Mobilità interna:** «La mobilità dei lavoratori costituisce un'esigenza fondamentale per la funzionalità dei processi produttivi». E con questo il discorso è chiuso.

**Piattaforma:** Su questa mozione parliamo sostanzialmente di alcuni punti di maggior interesse che sono stati dibattuti dalle assemblee precedenti: occupazione e turn-over: su questo punto ci pare importante far notare la contraddizione che c'è tra l'accordo

sindacati-Confindustria e una richiesta generalizzata del turn-over a partire dai livelli attuali esistenti alla Fiat.

Questo vuol dire da un lato che con l'accordo sindacati-Confindustria si tolgono le sette festività, cioè 56 ore lavorative all'anno, di fatto vuol dire 1500 persone in più che lavorano tutto l'anno e dall'altro lato chiede comunicazioni verifiche, impegni alla controparte.

Tutto questo per noi vuol dire dare cose concrete, cioè pagare rispetto alla occupazione, licenziamenti e mobilità selvaggia. Cedere rispetto alla mezz'ora, che, se applicata subito, vorrebbe dire più occupazione in concreto, invece con l'applicazione della stessa dal 1.7.78, vuol dire dare la possibilità al padrone di ristrutturare e aumentare la produzione senza pagare il costo della mezz'ora.

Altro punto molto importante riguarda la questione salariale. In questa piattaforma si chiede un aumento di 10.000 lire nel '78, quando le necessità attuali, espresse nelle precedenti assemblee, mediante mozioni e interventi dei singoli operai prevedevano forti aumenti salariali.

Perché chiediamo di mettere ai voti questa mozione?

Nelle officine c'è stata una discussione accesa tra noi operai sull'accordo sindacati Confindustria e sulla piattaforma. Ne è risultato un contrasto netto con le prese di posizione del sindacato e con la politica antioperaia che sta portando avanti, e quindi una volontà di riportare nelle assemblee l'intenzione di verificare questa piattaforma, che i bonzi sindacali hanno buttato sul piatto delle trattative senza interpellare noi operai che siamo i diretti protagonisti e paghiamo l'attacco sulla nostra pelle.

I sindacalisti devono soprattutto ascoltare per portare le proposte in trattativa. Quindi ci rifiutiamo di appoggiare questa piattaforma chiedendo di rivalutarla tenendo conto di quelle che sono le nostre esigenze.

Questa mozione sarà inviata a tutti i giornali di sinistra per essere pubblicata.

E' importante che chi è d'accordo con questa mozione di denuncia al sindacato alzi la mano in segno di approvazione.

4.000 operai hanno partecipato alle assemblee di Lotto e Castelletto

## Alla Siemens il posto c'è, ma non per le chiacchiere dei sindacalisti



MILANO, 4 — Si sono svolte ieri due enormi assemblee negli stabilimenti di Milano della Sit-Siemens, una nello stabilimento di Lotto alla quale hanno partecipato i lavoratori di tutte le circa venti centrali milanesi, con una presenza di oltre 2.000 operai; l'altra a Castelletto, anche qui con la presenza di oltre 2.000 partecipanti. In tutte e due le assemblee è totalmente saltato il maldestro tentativo del sindacalista di turno di fare le relazioni introduttive cercando di tenere separate le questioni interne alla fabbrica dai problemi dell'attacco generale, che la classe operaia sta avendo da parte dei padroni e del governo.

Nell'assemblea di Lotto, si è cercato di parlare con una ottica tutta riferita ai tentativi di trasferimento dalla fabbrica alle centraline di 650 lavoratori (120 lavoratori dall'Aquila a Roma, e 530 lavoratori trasferiti all'interno della regione lombarda), ma sono stati proprio quattro interventi di operai delle centraline (CTP) che hanno imposto con la forza di chi ha alle spalle svariati scioperi spontanei, sia contro l'accordo nazionale, sia contro le provocazioni interne della direzione, che lo scontro fosse sui nodi politici della politica sindacale nei confronti dei padroni.

Un membro dell'esecutivo in questo clima di forte attenzione e tensione è stato costretto ad affermare che: «... se la direzione arriverà alla cassa integrazione, se non vuole rimpiazzare il turn-over, noi, alla Siemens, nelle 7 giornate di festività abolite dovremo restare a casa, dovremo usarle come festività...» entrando palesemente in contrasto con gli accordi nazionali.

A questo punto, vista la situazione, il microfono c'è chi ha dichiarato che «l'assemblea era finita», ma la manovra non è passata, l'assemblea è continuata fuori dell'orario retribuito e il sindacalista Bon ha cercato di tirare delle conclusioni: è stato un vero e proprio processo da parte degli operai nei suoi confronti, ogni tentativo di ri-proporre l'accordo nazionale (le festività, la contingenza, ecc.) sono tutte altrettante occasioni per una contestazione di massa, dalla quale si distingueva solamente e ottusamente lo sparuto gruppetto di operai filo-sindacali.

A Castelletto, Sacerdoti nella relazione introduttiva cercava di eludere l'esempio concreto di mobilità selvaggia che ha sotto gli occhi, concretizzata nella «piattaforma della direzione», e si è esibito in un comizio sull'universo dei problemi, dal costo del lavoro alla crisi. L'intervento di un compagno o-

perato è andato subito al sodo, sottolineato da numerosi applausi: sotto processo, questa volta, è stato il metodo con cui il sindacato continua a scavallare la volontà dei lavoratori, continuando a fare concessioni gravissime a padroni e governo, in particolare sui trasferimenti e sulla mobilità; il compagno ha poi aggiunto, interrotto da fortissimi applausi, che «è ora di opporsi concretamente nelle fabbriche, votare contro, sia al modo con cui vengono prese le decisioni dal sindacato, sia ai contenuti degli accordi; gli operai della Siemens non sono più disposti a farsi prendere in giro e a lasciare che i grossi problemi interni alla fabbrica, della questione dei trasferimenti, dell'inquadramento unico, della nocività, vengano annegati e fatti sparire nei fumi della vertenza telefonica. Se sarà necessario scenderemo in lotta a livello di fabbrica con una vertenza aziendale».

E' poi intervenuto, tra i fischi degli operai, il sindacalista Sacerdoti, che ha preso la parola per ultimo per cercare di tirare le conclusioni dell'assemblea, si è visto svuotare sotto gli occhi l'assemblea da parte di quasi tutti i duemila operai; alla Siemens di Castelletto non c'è più voglia, né posto per le parole vuote e inconcludenti dei bonzi sindacali.

## Il caso "Boni": a che punto è la democrazia sindacale

Il segretario generale aggiunto della CGIL si è dimesso per lasciare il posto a Marianetti

Certamente in un momento di rabbia ma seguendo una logica totalmente estranea alla minima parvenza di democrazia sindacale, il socialista Boni ha presentato le sue dimissioni dalla carica di segretario aggiunto della CGIL per far posto al suo collega Agostino Marianetti.

Si tratta di una storia, all'evidenza molto «sporca» che riguarda proprio il cuore di quei «vertici sindacali» che tanto si danno da fare in questi tempi per frenare e svendere la forza organizzata degli operai che però può essere utile analizzare per conoscere più da vicino la logica che quei vertici regola.

Da tempo, dunque, la segreteria del partito socialista italiano si sta prodigando in uno «sforzo» per riprendere saldamente in mano il controllo delle strutture «collaterali» al partito; i sindacati, nei calcoli squallidi di questi politici rientrano nella lista delle strutture collaterali e il loro uso nei progetti dovrebbe sostituire o meglio integrare, una tradizionale politica clientelare che l'attuale gruppo dirigente del PSI dichiara di voler combattere.

I primi risultati di questa «strategia» sono rappresentati dalla battaglia, rapida e vittoriosa anche se programmata da tempo, che ha portato il socialista Benvenuto alla segreteria generale della UIL. Così ha preso le forme e

ha fatto passi avanti il progetto di andare alla costituzione di un «sindacato socialista» (nel senso di sindacato legato strettamente al PSI) in un'ottica di spartizione del potere e di concorrenza con PCI e DC che corrispondono al succo dei pomposi discorsi sul «rilancio socialista» e alla compartecipazione al compromesso storico.

E' facile capire come tutta questa strategia non abbia niente a che vedere con i più elementari principi di democrazia (e soprattutto di socialismo) a cui pure si fa ricorso di continuo nel nome del pluralismo: oggi tutti gli iscritti della CGIL possono apprendere dai giornali che il segretario generale aggiunto della confederazione è stato sostituito dal suo comitato di corrente! Marianetti. Tutto ciò non è altro che il prodotto di una logica profondamente antidemocratica che vige da tempo all'interno dei sindacati; è la stessa logica che ha portato alle espulsioni dei compagni rivoluzionari (la maggioranza erano di Lotta Continua) che hanno osato criticare le posizioni e la strategia collaborazionista e liquidatoria dei vertici.

Oggi, mentre si riunisce la componente socialista della CGIL e mentre si profila un ritiro delle dimissioni di Boni almeno fino al prossimo congresso

confederale (convocato a Rimini per l'11 giugno), altri sindacalisti di parte democristiana cercano di fare i furbi per strumentalizzare.

La predica viene da un pulpito sbagliato: le polemiche dichiarazioni rilasciate oggi da Macario, segretario generale della CISL dopo il passaggio al CNEL del suo predecessore Storiti, non fanno i conti con una pratica identica che vige all'interno della sua confederazione e che vede crescere il collaterismo, la dipendenza dei sindacalisti della CISL da parte della DC. L'unico diritto di critica spetta agli operai, anche quelli non iscritti al sindacato, che sono chiamati a pagare il prezzo dei giochi di potere all'interno delle strutture sindacali. Questi giochi di potere queste operazioni di vertice nascono nel più assoluto disprezzo dell'organizzazione autonoma operaia e si prefiggono di sconfiggerla sfruttando, e volendo prolungare, un periodo di «riflessione» della iniziativa operaia sul terreno della politica generale.

Non si illudano, non ce la faranno; è necessario che le masse lavoratrici non perdano di vista il terreno della difesa e del rafforzamento della democrazia sindacale per proteggere e utilizzare al meglio la grossa portata politica delle loro lotte.

Massimo Manisco

## "Invece che pane per i loro figli, gli fanno produrre strumenti di morte"

Cari compagni della Lichimica di Reggio Calabria.

Ho letto quanto avete scritto in *Lotta Continua* del 3 febbraio u.s. e il testo di Gerardo Orsini, che invitava «a intervenire tutti i compagni che hanno conoscenze specifiche», la cosa, messa così mi pare non possa non avere un'aria di dibattito tecnico, mentre in realtà la sostanza è un'altra.

Che scientificamente si possa quasi essere sicuri che le bioproteine sono cancerogene, penso non vi siano dubbi. Non per nulla, per farle «passare», si sostiene che non si producono per l'uso, ma a titolo sperimentale. Ciò non toglie che il venditore di forza lavoro, che è occupato da un padrone che dice «o mi lasciano fabbricare bioproteine, o metto in cassa integrazione il personale», non abbia ragione di lottare per la difesa del posto. Un poeta ha scritto di un povero cristo: invece che pane per i suoi figli, gli fanno produrre strumenti di morte.

Se non fosse così, che ragione avrebbe l'attuale PCI di esistere? Se esiste, ed è forte, è anche perché il lavoratore è portatore di una tragica ambivalenza: da un lato, in quanto classe sfruttata, è soggetto rivoluzionario; ma dall'altro, come venditore di forza-lavoro, in concorrenza con altri suoi pari,

è legato al padrone come l'impiccato al cappio, e in questo caso un PCI economicamente pluralista può essere visto come il suo partito.

Quante sono le fabbriche che favoriscono l'insorgere del cancro? Molte, evidentemente. Eppure gli operai ovviamente fanno la fila per essere assunti. Da quante fabbriche promanano sostanze cancerogene, sia sotto forma di effluvi, sia come prodotti? Se solo nel 1975 sono morte per cancro negli Stati Uniti 365.000 persone (più di tutte le perdite USA nella seconda guerra mondiale, in Corea e in Vietnam), è perché evidentemente la produzione capitalistica contribuisce in modo determinante alla diffusione di questo terribile flagello.

Il caso più clamoroso è quello delle centrali nucleari, le cui scorie, altamente e durevolmente cancerogene, sono destinate a popolare la Terra di cimiteri, dai quali potrà sprigionarsi la morte per i nostri figli, per i loro figli, per i figli dei figli, e così via. Potremmo utilizzare un'infinità di altre fonti energetiche. Ma questa è stata la scelta delle multinazionali, e i sindacati, pur di dare occupazione per qualche anno a qualche migliaio di lavoratori, si guardano bene dal dimostrare quale truffaldina follia rappresenti la scelta nucleare. Ora tutto

questo è perfettamente comprensibile, e spiega fra l'altro perché possano continuare a sopravvivere le strutture della sinistra tradizionale.

Ma voi, cari compagni della Lichimica, per il fatto che avete scelto di muovervi autonomamente, non siete più esclusivamente forza-lavoro; siete anche portatori di un progetto antagonista al sistema: di rifiuto cioè della logica della crisi, per cui si direbbe che, se il capitalismo deve ristrutturarsi, il lavoratore che deve farne le spese, «per favorire gli investimenti» e ristabilire il controllo padronale in fabbrica, necessario, si dice, per la «ripresa».

*Le Monde Diplomatique*, che, anche se autorevolissimo, non va al di là di posizioni liberali, scrive nel fascicolo di gennaio, parlando delle «trappole del compromesso storico», «a che è servito alla classe operaia italiana aver riportato tante vittorie, se i suoi generali ora perdono la guerra?». Il pericolo, secondo *Le Monde*, è che così la classe «venga disarmata moralmente e politicamente», per cui, al momento dello scontro, si sbanderà, lasciando andare alla malora le istituzioni democratiche.

Parole che hanno una loro attendibilità, dal momento che il PCI tende a

convalidare l'immagine del padrone come «datore di lavoro», motore della storia, mentre in realtà si tratta del mostro che quotidianamente ci controlla, ci sfrutta, ci modella, ci espropria della nostra salute e identità. Se sono innocue, le bioproteine, perché non se ne nutre lui stesso per dimostrarcelo? E chi gli dà il diritto di decidere quanti uomini devono essere occupati, e quanti a patire la disoccupazione?

Certo, per parlare in tal modo al padrone, contornato da cani da guardia vecchi e nuovi, bisogna essere portatori di un progetto rivoluzionario inteso a liberare la classe, e in generale l'umanità, dal mostro che ha su di noi tutti diritto di vita o di morte.

Sempre un progetto ha un prezzo; purtroppo però un prezzo ce l'ha anche il rifiuto del progetto, rimanere cioè forza-lavoro, che nemmeno un grosso partito come il PCI riesce più a difendere neanche ai livelli più bassi della sussistenza.

Scusate la franchezza, cari compagni, ma qui è in gioco troppo per permettersi il lusso di sponcersi in qualche modo con la logica del padrone, che, nel vostro caso, è quella di battervi per produrre mangimi cancerogeni, anziché organizzare altre forme di lotta per produzioni alimentari alternative.

Dario Pacino

## TORINO - ALLA SPA STURA LOTTE NEI REPARTI CONTRO LE MINACCE AZIENDALI

TORINO, 4 — In questi giorni alla SPA Stura arrivano sempre più numerose le lettere di trasferimento ad avanguardie riconosciute, lettere di avviso per troppa mutua, che non sono altro che il preludio al licenziamento, lettere per scarso rendimento e lavoro male eseguito. Per rispondere a queste minacce c'è stato prima uno sciopero alla verniciatura e poi ai piccoli motori.

Il sindacato è andato a trattare con la direzione ottenendo risposte generiche e, sbandierandole come conquiste, ha tentato di fare rientrare gli scioperi. Gli operai di questi reparti non credono alle promesse e hanno deciso di continuare la lotta.

## TORINO - Gli edili della Bertone: revoca dei licenziamenti, pagamento degli arretrati

TORINO, 4 — Giornata di lotta oggi per gli operai dell'impresa edile Felice Bertone. Da diversi mesi questa impresa che svolge lavori in appalto per lo IACP e il comune, non vuole pagare, il lavoro è sospeso. Gli ottanta operai in cassa integrazione sono sottoposti alla dura minaccia dei licenziamenti.

L'ultima perizia sullo stato di avanzamento dei lavori ha permesso di ottenere soltanto 85 milioni per il parziale pagamento degli arretrati. L'atteggiamento del sindacato continua ad essere quello di invitare gli operai a non individuare la controparte nell'amministrazione di sinistra. Con la protesta di oggi davanti gli uffici della Bertone gli operai edili intendono imporre la revoca di tutti i licenziamenti e il pagamento di tutti gli arretrati.

## ROMA - A CACCIA DI BISAGLIA

ROMA, 4 — In mille, venuti con i pulman da Brindisi gli operai della SACA, in lotta per la difesa del posto di lavoro ed il passaggio alle partecipazioni statali delle fabbriche che producono elicotteri, ieri hanno attraversato in corteo Roma. Da mesi non ricevono più né stipendio, né cassa integrazione, mentre il ministero continua a tirarli per le lunghe.





Con questa lettera il Gruppo Regionale Toscano della rivista «Sapere» vuole aggiungere un piccolo contributo a quanto è stato scritto sul Piano Energetico Nazionale. E' stata scelta la via dei quotidiani, in quanto, solo in questo modo è possibile fare conoscere le nostre opinioni ad un numero di persone che, altrimenti, non sarebbe mai stato raggiungibile con la rivista «Sapere».

Sul problema delle centrali nucleari sono stati scritti fiumi di parole, tuttavia non è stata fatta ancora sufficiente chiarezza sull'effettiva necessità di un ampio uso dell'energia nucleare in Italia.

Fino ad ora ci si è limitati ad esaminare la pericolosità delle centrali (fughe radioattive, possibili esplosioni, ecc.) senza dare l'importanza dovuta ad altri aspetti, quali quello politico e quello economico. Riteniamo, tuttavia, che anche la questione dei rischi è stata trattata in modo del tutto parziale, e non accessibile al grosso pubblico. Infatti non è mai stato spiegato chiaramente quale sia il reale pericolo di trasportare per tutta Italia le tonnellate di uranio necessarie al funzionamento dei reattori, quali sono le proposte per l'immagazzinamento delle scorie (problema di scottante attualità, in quanto proprio per questo in USA rischiano di chiudere alcune centrali), in base a quali criteri vengono scelti i siti per l'installazione delle centrali e quale sia l'efficacia delle misure di sicurezza che l'ENEL intende adottare.

Non è neppure vero che questi rischi siano il prezzo da pagare per la ripresa economica; la necessità di importare uranio lascia inalterata la dipendenza dalle multinazionali petrolifere che controllano anche il mercato di questo minerale, ed inoltre la scelta nucleare porta solo ad una riduzione del 15 per cento sui consumi petroliferi. Non solo, si deve addi-

## Un contributo al dibattito sulla scelta nucleare



ritta notare che, le centrali, previste dal piano energetico nazionale, fino al 1990 produrranno energia solo per ripagare i capitali investiti, impedendo in questo modo una qualsiasi ripresa produttiva. Questo risulta ancora più chiaro se ricordiamo come dice Zorzoli, su «Proposte per il futuro», che il vero costo del piano energetico tenendo conto della costruzione di ulteriori elettrodotti, metanodotti e per gli investimenti per la ricerca, è 40.000 miliardi; la cifra si commenta da sola. Una parte di questo enorme capitale è già cominciato e continuerà a saltare fuori dall'aumento delle bollette della luce.

Ai problemi sollevati dal piano energetico si potrebbero aggiungere quelli dell'impianto Coredif per l'arricchimento dell'uranio, ma sarebbe necessario troppo spazio per discuterne sufficientemente. Invece, volevamo parlare brevemente delle fonti energetiche che ci permetterebbero una maggiore indipendenza dai monopoli internazionali. Ci riferiamo soprattutto all'energia geotermica ed idrica di cui in Italia siamo molto ricchi ed

anche all'energia solare, che, allo stato attuale della tecnologia, può essere già proficuamente sfruttata per il riscaldamento o per fornire elettricità alle case. Delle scelte di questo tipo sarebbero molto più vantaggiose sia perché le fonti energetiche su indicate sono meno inquinanti dell'energia nucleare, sia perché permetterebbero di usare tecnologia italiana favorendo notevolmente le nostre industrie ed aumentando, di conseguenza, l'occupazione, mentre nel caso delle centrali nucleari i componenti sono tutti di importazione (nel caso di Caorso sono stati importati anche i tondini di ferro, di cui siamo i più grossi produttori d'Europa).

Con quanto detto non abbiamo certo inteso fare chiarezza sul problema delle centrali nucleari, volevamo proporre soltanto alcuni argomenti, per aprire un ampio dibattito che si svolga sui quotidiani, in modo che le persone interessate possano realmente chiarirsi le idee o proponendo a loro volta altri temi di discussione, o esprimendo il loro parere su quanto esposto.

Tutto ciò dovrebbe avere come scopo finale quello di organizzare, sia nelle zone dove saranno installate le centrali, sia altrove dei pubblici confronti fra coloro che ritengono valida la scelta nucleare e fra quelli che, come noi, nutrono seri dubbi sull'efficacia di questo progetto.

Questo è importante, soprattutto, per coinvolgere gli abitanti delle zone scelte come siti per le centrali, cioè coloro che ne sono più direttamente colpiti; nel caso specifico della Toscana, gli abitanti di Piombino, Capalbio, Montalto di Castro (alto Lazio). Secondo noi è fondamentale che gli abitanti di queste zone partecipino attivamente al dibattito, sia scientifico che politico, perché solo rendendo, in tal modo, tutti consapevoli, di ciò che comporta la scelta nucleare, è possibile evitare che delle decisioni così importanti siano prese senza tenere conto soprattutto dell'opinione di coloro che questa scelta dovranno subire.

prof. Enzo Tiezzi  
Università di Siena, Ist. di Chimica Generale e Chimica Fisica - Via Pian dei Mantellini 44, Siena

## LETTERE

### Per favore, schede e non necrologi

Vogliamo proporre alcune riflessioni sul paginone di LC del 28.1.77 dedicato al problema intellettuale-partito. L'abbiamo letto in una condizione di malessere e anche di irritazione. Nell'introduzione si diceva di un dibattito in corso sul tema intellettuale-partito e se ne dava come scontata la conoscenza da parte dei lettori.

Prima scorrettezza: quanti lettori di LC ne sono al corrente? In realtà non si può dare risposta. Si tratta di un dibattito ampio, articolato, in certe parti e momenti sottile, ricco di pieghe e sfumature anche ambigue. E' in corso da mesi, almeno. Improvvisamente LC se ne accorge. Occorre prendere posizione: è ora di smetterla di stare a guardare. Ecco la seconda scorrettezza: d'improvviso, senza palesi o dichiarate motivazioni si prende il toro per le corna nell'illusione che tutti comprendano le ragioni dello scontro, dell'intervento. In realtà si è di fronte ad un paginone senza storia precedente, sradicato da ogni precedente riflessione; non si può dire neppure "calato dall'alto" tanta è l'arbitrarietà e l'ingiustificazione con le quali si getta lì un problema. Come non ci si inserisce nel dibattito? Fornendo quattro «schede» che in realtà sono dei necrologi.

Di solito le schede offrono elementi di informazione, strumenti per la comprensione, servono appunto, a far capire ciò di cui si tratta, aiutano ad entrare nel merito. Le abbiamo qui davanti: Marx, Engels, Sant'Agostino, Kant, Scuola di Francoforte, Nietzsche, Heidegger, metafisica, irrazionalismo, ecc... Terza scorrettezza e quarta insieme: chi sono, cosa vuol dire? Abbiamo imparato da chi suona la campana a morto per il '68, a suonare pure noi la campana a morto

per la cultura, per tutta la cultura? Nessuna venerazione per Bobbio, Colletti, Salvadori, Cacciari; ma nessuna voglia ci dovrebbe essere da parte nostra di distribuire assoluzioni, tanto più che non pare che noi possediamo gli strumenti necessari neppure per il confronto, per una corretta chiarificazione dei termini culturali in questione.

Dovremmo, casomai, inibirci i toni cattedratici, spocchiosi, di chi giudica con la pagellina di intellettuali che stanno di qua e quelli che stanno di là. Magari sarebbe operazione sana quella di aver presente che nel merito della questione cultura non abbiamo saputo finora dire nulla o quasi di serio e di fondato. E' anche per questo che manchiamo di un progetto; è per questo che abbiamo bisogno di elaborare una visione complessiva. E ciò si ottiene non liquidando boriosamente, ma, invece, ricordando che la boria è l'ultima spiaggia di chi non ha più argomenti. Se proviamo a rileggere le quattro «schede» ci accorgiamo che sono riduttive, non servono a chiarire nulla; sono solo un pulpito dal quale si lanciano anatemi a destra e a manca. Ma chi capisce? E coloro che, per qualche privilegio, intendono, si rendono conto di un'altra scorrettezza: si rimprovera a Colletti, per esempio, il fatto di aver osteggiato le «bestie nere» filosofiche — Mao, Marcuse, la scuola di Francoforte — e nelle schede seguenti la scuola di Francoforte viene assunta come la roccaforte dalla quale si diffonde l'irrazionalismo, la decadenza, i valori della borghesia. E' un gioco di bussole quello di servirsi di Marcuse o di Adorno per fare la guerra santa a chi (si suppone) sostenga posizioni revisioniste e poi, cambiare le carte in tavo-

la, e rigettare quei santi di cui si è avuto bisogno perché li si ritiene responsabili dell'irrazionalismo.

Occorre chiarezza, allora. Vogliamo indicare un ultimo campione non tanto di scorrettezza, quanto di disinformazione. Il modo con cui sbrighiamo la «scheda» su Cacciari l'equazione Nietzsche-Nazismo. Non vogliamo essere terroristi in questa volta. Ma — chiediamo — chi scrive non si è reso conto di quanto è venuto avanti in questi anni sul caso Nietzsche? Di quanta chiarezza s'è fatta sulle intenzioni di Nietzsche e sulle intenzioni del Nazismo? Chi scrive non si è reso conto delle acquisizioni sul piano storico-interpretativo, filosofico che gli studi hanno permesso in questi anni? Secondo noi, è grave che esista questa inconsapevolezza, se tale; se non lo è, è altrettanto grave il fatto che non ci si confronti con chiarezza e rigore su tali questioni.

E Rimini? E il seminario sul giornale di alcune settimane fa? Erano uscite ci sembra, alcune importanti acquisizioni di metodo, muoversi in condizioni di terremoto, non vantare alcuna verità confezionata, tenere conto del diverso, confrontarsi proprio nel momento in cui nessuna autorità chiedeva di essere riconosciuta come tale.

Cosa chiediamo? Che ci si organizzi, si dibatta, ci si chiarisca sul merito di queste e di molte altre questioni che sono in pie, in costruzione, in contraddizione. Che è un modo di chiedere l'inizio di una corretta visione politico-culturale, che ponga fine alla provvisorietà, alla sporcizia di interventi, questi sì veramente «oracolari».

Il circolo Ottobre di Mantova

## Tempi duri per Rocco e Antonia



«Porci con le ali uguale raket», «Non siamo in vendita», «L'emancipazione femminile non è una cosa che Antonia può capire» e poi ancora: «No alla nuova merce, via porci con le ali». Le mura del liceo classico Mamiani di Roma sono tutto un rincorrersi di scritte, di slogan, contro quella che viene giustamente definita una sporca operazione commerciale sulla pelle dei giovani. La ribellione dei giovani del Mamiani contro la troupe di «Porci con le ali» è cominciata giovedì mattina: con l'autorizzazione del consiglio d'istituto, il regista Pietrangeli, Rocco, Antonia e una trentina di comparse si appropriano della scuola. Si accendono i riflettori, si ripassa il trucco, si comincia a girare. Rocco distribuisce volantini, le comparse li prendono, tutto sembra procedere... All'improvviso si sente, fuori campo, uno slogan, sempre più forte, accompagnato da un fitto lancio di buste piene d'acqua: «Rocco e Antonia andatevene via, erotismo non è pornografia!». Cosa succede? Niente di speciale, sono entrati in scena i giovani quelli veri, quelli che non

hanno nessuna intenzione di essere trasformati sulla celluloidale. Sono entrate in scena le compagne, quelle che non si riconoscono e non si riconoscono mai nel falso femminismo di Antonia.

Sono a centinaia gli studenti scesi a contestare il primo giro di manovella al Mamiani, decisi a impedire che si giri un solo metro di pellicola nella loro scuola come nelle altre.

«Ci siamo trovati dinanzi al fatto compiuto, senza aver avuto la possibilità di esprimere il nostro giudizio sul fatto che questa porcheria sia girata nella nostra scuola». «La cosa peggiore è che Pietrangeli e la sua troupe si presenti qua a girare un film che pretende di parlare di noi in modo mistificante e noi dovremmo esserne i passivi spettatori!». Questi i commenti dei compagni e delle compagne; capelli ricci, jeans e camicetta spiegazzata, «uguali» a Rocco e Antonia, mai così diversi.

La troupe è assediata, cerca di proteggere le costose attrezzature, poi si rivolge «alternativamente» al potere

e chiama a difesa un camion di celere, ma non c'è niente da fare. Non si gira. Venerdì mattina tutta la scuola è in agitazione: sul muro una scritta enorme: «No ai soldi con le ali!». Naturalmente non si gira nemmeno oggi; in più c'è una rivolta delle comparse costrette ad essere presenti sul set dalle otto del mattino con un freddo allucinante senza essere pagate. Tra gli agitatissimi capannelli scorgiamo Rocco; ci facciamo faticosamente largo e gli chiediamo se può «concederci un'intervista». Rocco annuisce e ci rifugiamo nel chiosco di fronte al Mamiani.

Si chiama Franco Bianchi, ha diciotto anni, una ben dosata acne giovanile ed è fuori dalla FGCI da un anno. Sembra piuttosto costernato da quello che sta succedendo, anche se ostenta una certa sicurezza: «Si è considerato questo libro come non era...» dice «E' un libro fatto sullo scherzo...». Gli chiediamo se non si sente messo in discussione nel suo ruolo di attore, specialmente dopo quello che sta succedendo al Mamiani. Rocco, cioè Franco, si guarda attorno (noi pensiamo che ci

sia proprio dentro al ruolo di attore) poi spiega: «...sul copione e sul film si è lavorato molto bene e in maniera intelligente. Paolo Pietrangeli è un regista affermato... insomma che cazzo ne sanno queste persone del film? Le femministe non fanno un'analisi ragionata...». Gli diciamo che è una sporca operazione commerciale sulla pelle dei giovani, che non c'è niente di alternativo e che Pietrangeli sia il regista non giustificato, ma aggrava tutto. Franco, cioè Rocco, risponde: «Sì... si è rivelata un'operazione commerciale, ma insomma... è meglio che il film lo faccia Pietrangeli piuttosto che uno dei trentadue boss della mafia cinematografica...». «Un'ultima cosa» gli chiediamo «E' chiaro che tu non lo fai per i soldi, comunque quanto ti danno?». «Tre milioni» «Ciao!».

Con Antonia non è stato possibile parlare, ce l'hanno sconsigliato apertamente (è stato lo stesso Rocco a farlo): «Sta vivendo un dramma esistenziale...». Tutto qui.

Maurizio, Paola, Massimo

## ...ma lo chiamavano «drago»

Era già da tempo che avevamo in mente di scrivervi, volevamo anche noi entrare nel dibattito che attivamente si sta sviluppando intorno al giornale.

Lo spunto per cui lo facciamo proprio oggi, ci viene dato dall'articolo su Giorgio Gaber. Saremmo curiosi di sapere che scrive in tal modo sull'autoriduzione. A chichessia noi diciamo, che l'autoriduzione non è una cosa da praticare solo alla Scala di Paolo Grassi oppure al cinema di prima visione ma un mezzo per appropriarsi, partendo dai propri bisogni, di qualcosa specie se si tratta di cose a noi più vicine, ma da cui ugualmente veniamo esclusi.

Siamo studenti fuori sede (meridionali) del CIS, e veramente spendere L. 1500 per vedere Gaber, Bennato o Guccini non ci sta per niente bene. Ci si dice che sono dei compagni? che stanno dalla parte dei proletari? noi non ne siamo tanto convinti.

Se è vero che i loro spettacoli sono diversi è vero anche che per ascoltarli occorrono lo stesso molti soldi.

Noi come proletari ci incattiviamo di più a sentirli esclusi da uno spettacolo di Gaber che non dal film L'Innocente del cinema America. Pensiamo che gli articoli debbano essere firmati, ci sta bene la proposta del giornale formato Repubblica.

Bisogna dare più spazio alle lettere provenienti da situazioni di lotta e di base, meno trionfalismo, di cui tanto si parla ma che sul giornale continua ad essere presente.

OK per le vignette.

Saluti Proletari: Peppe e Ciccio





SPAGNA

## Anche nell'esercito franchista un "movimento dei soldati"

Nostra intervista con un militante dell'Unione Democratica dei Soldati

Si parla di possibile colpo di stato in Spagna. Di sicuro una frazione importante delle gerarchie tenta di condizionare a destra il processo democratico in corso. Ma non c'è solo questo. Forse collegati a questi sviluppi si intensificano gli arresti dei soldati: 9 a Barcellona in novembre, una decina a Madrid, ecc. ... Sono accusati di appartenere alla Unione Democratica dei Soldati (UDS).

Ad un appartenente a questa organizzazione abbiamo rivolto queste domande.

QUAL'E' LA CONSISTENZA DELLA UDS?

«Maggiore di quanto tu possa credere. Il nostro periodico "El Soldado" tira 3000 copie. A Madrid, nostro punto di forza, sono 1300 i tessarati; calcoliamo che per decapitare l'organizzazione in questa città dovrebbero arrestare circa 200 compagni che organizzano stabilmente 30 caserme. Nel resto della Spagna le Unioni sono nate dopo ed in modo differente. Alla fine dello scorso anno tuttavia abbiamo organizzato un convegno nazionale dando vita ad un coordinamento comune».

QUALI LE CAUSE DI QUESTA CRESCITA?

«Sono due... Il maggior attivismo politico delle Forze Armate contro l'avanzata dei movimenti di massa nati con la morte di Franco. L'esercito è intervenuto a Vitoria, nella caccia contro i fuggiaschi dell'ETA dal carcere di Segovia, contro gli operai del Metrò di Madrid, contro gli scioperi della polizia municipale ed in numerose fabbriche militarizzate. D'altra parte per i militanti rivoluzionari in caserma, che da tempo (dal '74) formavano i Comitati di lotta la nuova situazione politica è stata un grande incentivo a superare i limiti ristretti di gruppo. Ma c'è anche un altro motivo importante: la lotta delle caserme di Madrid, in marzo, contro il Decreto di Servizio Nazionale. Per capire ciò che successe è necessaria una parentesi. Le Forze Armate spagnole erano fino allo scorso anno organizzate in modo molto particolare. Circa l'80 per cento di noi faceva servizio nella propria città (per il resto la destinazione era scelta con un sorteggio). Un'altra percentuale di soldati inoltre non dormiva né mangiava in caserma. A Madrid, ad esempio, su 80.000 fanti di stanza ben 20.000 usufruivano di permessi giornalieri (i cosiddetti «permoc-tas»). Esisteva quindi la figura del soldato studente o addirittura del soldato operaio. Il legame con la popolazione era molto alto».

Ottobre

antova

«IL PERCHE' DI UNA SITUAZIONE TANTO DIVERSA DA QUELLA EUROPEA?»

«Il nostro esercito fu per molto tempo quello dei vincitori e molti privilegi dovettero essere concessi, anche alla truppa. Per più di 20 anni poi la lotta di classe fu praticamente inesistente. Il proletariato era stato epurato a tal punto da non presentare pericolo per almeno una generazione. Bastava la polizia e la Guardia Civil, che infatti condussero le operazioni contro la guerriglia comunista che si prolungò fino al 1948. Quel sistema permetteva enormi risparmi molto preziosi negli anni '50. Tutta l'organizzazione delle nostre Forze Armate risente di quello che fu la guerra civile: non a caso ad esempio tutt'ora i Paesi Baschi, pur essendo zona di confine, non hanno caserme ma sono circondate da un minaccioso sistema bellico».

«Una situazione molto particolare, quindi. Che l'origine risiedesse nella debolezza del proletariato negli anni '50 lo dimostra come lo sforzo di «euro-

peizzare» l'esercito cresca con la nascita del nuovo movimento operaio. I progetti nascono negli anni '70, ma solo lo scorso anno diventano operativi, abolendo ogni vantaggio per la truppa. Contro la leva lontana dalla propria città era difficile organizzarsi, ma a contro l'abolizione dei «permoc-tas», che non solo impediva ai soldati di svolgere altre attività ma peggiorava enormemente le condizioni di vita in caserme non attrezzate a questa riforma, nacque un forte movimento di lotta. Il 16 marzo, giorno in cui doveva diventare operativo il provvedimento; ci fu una ribellione tale da rimandare l'esecuzione. Fu un piccolo successo, ma su di esso nacque il nostro movimento. Oggi ormai anche qui tutto funziona come in Italia; ma è una situazione vissuta da i soldati come un netto peggioramento rispetto al passato. La lotta continua quindi sugli obiettivi materiali: guadagnano 3600 lire al mese, abbiamo, oggi, solo 3 ore di libera uscita, i rapporti interni sono feudali ecc. ...

COME SONO I LEGAMI CON IL MOVIMENTO DI CLASSE?

«Nella primavera di lotte a Madrid (nel 1976) fondemmo ovunque un numero straordinario di «El Soldado» in 50.000 copie. I contatti con il movimento giovanile, organizzato in clubs politici, e con le Associazioni de Vecinos sono per noi essenziali. Le Comisiones Obreras da sempre sostengono la rivendicazione che agli operai di leva sia pagato l'intero stipendio. Quando dovemmo condurre i Metrò e gli autobus a causa degli scioperi, demmo indicazione di lavorare a ritmo lento. Non sono che esempi».

QUALI PARTITI SOSTENGONO LA UDS?

«Soprattutto il Movimento Comunista, il Partito del Lavoro e la Organizzazione

dei Lavoratori, tutti di estrema sinistra. Altri (la OICE, al LCR-ETAVI, Bandiera Rossa e la Union Po-vo Gallego) danno vita a Comitati di Soldati. Rifiutano il nostro programma «Per un Esercito Democratico Nazionale» ossia la nostra proposta di uno statuto (già redatto da noi) che serva da base all'organizzazione delle Forze Armate in un periodo democratico. Vogliamo che i nostri compiti siano limitati alla difesa esterna, che i rapporti interni siano regolati da uno «Statuto dei Diritti e Doveri del Soldato» ecc... Il motore rimane la lotta e l'organizzazione di classe, ma pensiamo (a differenza dei Comitati) che non ci si debba limitare a questo. Anche nella tattica poi ci sono importanti differenze: il nostro sforzo è quello di uscire dalla clandestinità, così come del resto fa ogni settore del movimento operaio. Chiamiamo a colloquio le gerarchie (che rifiutano sistematicamente, ci sforziamo di far propaganda alla luce del sole ecc... I comitati giudicano tutto ciò poco rivoluzionario.

COME SONO I RAPPORTI CON IL PCE?

«Come in Italia, per quanto ne sappiamo. Alla base i militanti PC lavorano con noi, ma la direzione condanna duramente e tenta una riforma basata sul colloquio con i generali. Anche con la Unione Democratica Militare (UDM), che afferma di organizzare 2000 ufficiali su 15.000, i rapporti non sono buoni. Da parte di questo «movimento dei capitani» sono arrivate dure condanne all'organizzazione autonoma della truppa. Il Portogallo non ha significato quasi nulla per noi. Da parte nostra tuttavia sosteniamo la UDM che consideriamo l'espressione più avanzata del riformismo liberale nelle Forze Armate. Il suo lavoro va in ogni caso a vantaggio della democrazia.

# Sudan e Etiopia: esplode il Centro-Est Africano

## Ucciso con nove altri ufficiali il presidente della giunta militare etiopica

ADDIS ABEBA, 4 — Dieci membri del Derg — la giunta militare al potere da tre anni in Etiopia, che aveva rovesciato l'imperatore Haile Selassie — sono stati uccisi nel corso di quello che viene descritto come un controcolpo di stato, ma che in realtà ha tutta l'aria di un'epurazione. Tra essi, il presidente del Derg, Tafari Benti, nominato capo della giunta il 28 novembre 1974 quattro giorni dopo l'uccisione del suo predecessore Aman Andom, accusato di insufficiente intransigenza nei confronti degli indipendentisti eritrei.

Vincitore dello scontro interno al Derg pare essere il colonnello Menghistu Haile Miriam, considerato insieme all'altro vicepresidente della giunta, Atnafu Abate, tra i membri più filosovietici del regime.

Secondo la versione ufficiale, gli ufficiali uccisi avrebbero tentato un colpo di stato e sarebbero periti nel corso del contrattacco dei propri colleghi non partecipi del complotto. All'esterno del palazzo imperiale — sede del Derg — dove si è svolta la sparatoria, nulla è tra-

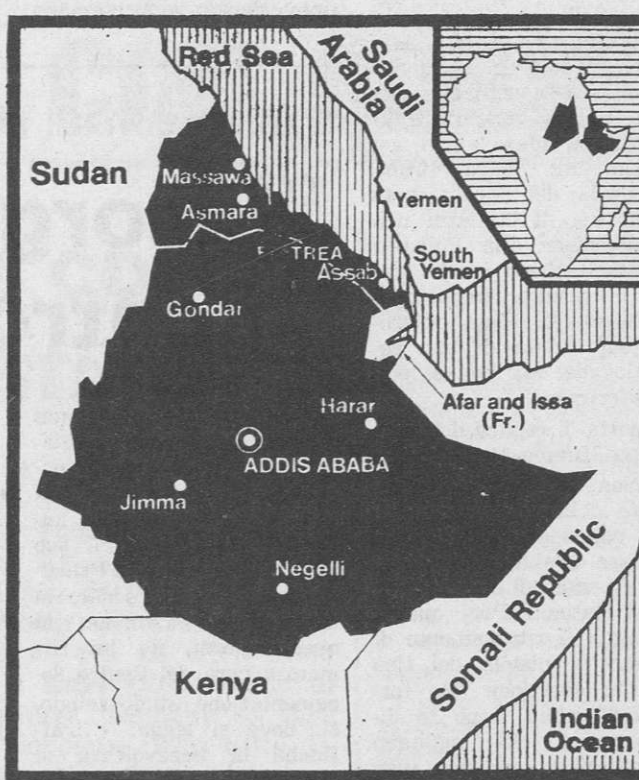
pelato sull'effettivo svolgimento dei fatti. Si è soltanto udita una fitta sparatoria nel corso della mattinata di ieri e si sono visti successivamente i carri armati prendere posizione tutt'intorno al palazzo. Tre giorni prima era stato ucciso in un attentato, attribuito al Partito Rivoluzionario del Popolo (l'opposizione marxista al Derg) il vice ministro della cultura.

Nel suo primo resoconto degli avvenimenti, il colonnello Menghistu ha parlato di una cospirazione sia da destra che da sinistra, cioè coordinata tra Unione Democratica Etiopica (i resti filo-monarchici, esiliati a Londra e sostanzialmente inesistenti in Etiopia) e PRPE, di entrambi dei quali Tafari Benti avrebbe fatto parte. Accusa evidentemente grottesca. Per i prossimi giorni è stata convocata una manifestazione di massa in appoggio al regime, alla quale sono state assegnate parole d'ordine particolarmente anti-americane ed anti-CLIA.

I sommovimenti ai vertici etiopici si collocano nella scia della sollevazione popolare dei giorni scorsi, guidata dal PRPE e soffo-

cata nel sangue, nonché del precipitare dello scontro diplomatico con il Sudan, il cui regime aveva dichiarato due giorni fa di voler sostenere con tutte le sue forze la lotta degli eritrei per l'indipendenza. Si era addirittura ipotizza-

ta una guerra tra i due paesi e il presidente sudanese Nimeiry si era detto certo dell'appoggio americano al Sudan. La strage all'interno del Derg non pare aver determinato, per ora, reazioni fuori dagli ambienti del regime.



## Rivolta militare fallita nel Sudan meridionale

KARTUM, 4 — In Sudan si è verificato ieri mattina un ennesimo tentativo di rivolta militare contro il regime dittatoriale e filo-imperialista del presidente Nimeiry.

Un gruppo di ufficiali e soldati, pare dell'aeronautica sudanese, ha tentato di impadronirsi dell'aeroporto di Giuba, massimo centro del Sudan meridionale e della regione che per molti anni, fino ad un accordo concluso nel 1971, fu teatro della rivolta secessionista degli Anya-Nya, organizzazione ribelle, espressione della volontà autonoma delle tribù nere e cattoliche del Sud. Molti dei militari ribelli sono stati uccisi, altri 12 sono stati successivamente arrestati.

mentre 22 sono ancora alla macchia. Il tentativo di rivolta, che pare volesse fare della regione di Giuba la base di partenza per un movimento insurrezionale con l'obiettivo di rovesciare Nimeiry, è dunque fallito, al pari delle decine di altri colpi di stato e rivolte — a cominciare da quella comunista del 1971 fino a quella, attribuita a istigazioni libiche, dell'anno scorso — che il regime, sempre fattivamente sostenuto dall'Egitto, è riuscito a soffocare nel sangue.

Sul complotto non sono stati forniti altri particolari, ma pare che esso non vada collegato al movimento separatista di anni or sono, sostenuto dagli

USA, Israele e Vaticano, e relativamente placato con la concessione al Sudan meridionale di una notevole autonomia.

Piuttosto, il complotto va visto sullo sfondo del crescente conflitto tra Etiopia e Sudan, due paesi entrambi legati al carro dell'imperialismo americano, ma in lotta per l'egemonia su questa regione, di massiccia importanza strategica tra Africa centrale e Africa Orientale, affacciandosi sul Mar Rosso e sull'Oceano Indiano.

Negli ultimi giorni Sudan ed Etiopia erano venuti ai ferri corti, accusandosi reciprocamente di sostenere i rispettivi movimenti di opposizione, il Sudan quello del Fronte di Libera-

zione Eritrea, l'Etiopia quello del Sudan meridionale e in genere le opposizioni politiche al regime di Nimeiry. Non è perciò da escludersi che il Derg etiopico abbia soffiato sul fuoco delle rivendicazioni di gruppi militari sudanesi, che per ora rimangono di incerti connotati politici. Come è anche ipotizzabile una messa in scena sudanese, destinata ad ampliare un fenomeno relativamente secondario, per buttarne più carne sul fuoco della polemica con l'Etiopia. In ogni caso, i drammatici avvenimenti svoltisi in Sudan come in Etiopia sono sicuramente destinati a rendere incandescente per parecchio tempo l'intera area.

## IL DERG TRA GIOCHI IMPERIALISTI E RIVOLTA POPOLARE

I sanguinosi avvenimenti che hanno visto l'eccidio di dieci membri del Derg tra i quali il suo presidente, Tafari Benti, vengono a coronamento di tre anni di regime militare, segnati ininterrottamente da lotte interne, assassini politici, sollevazioni militari e guerre secessioniste. In questi tre anni il Derg aveva seminato repressione terroristica indirizzata solo in un primo tempo contro gli esponenti del vecchio regime monarchico, ma poi subito diretta eminentemente contro le sinistre e il movimento di rivendicazione democratico e popolare; aveva seminato riforme che sono rimaste tali solo sulla carta (come quella agraria, in buona misura sbagliata, in gran parte disattesa) e demagogia nazionalista ed ant imperialista.

In compenso aveva raccolto sconfitte su sconfitte ad opera del movimento di liberazione eritreo; aveva visto nascere, sotto la guida del Partito Rivoluzionario del Popolo, una combattiva opposizione di massa coerentemente comunista (l'unica di tali dimensioni in Africa); aveva dovuto affrontare lotte di secessione anche in altre regioni dell'impero (talvolta guidate da feudatari nostalgici degli antichi privilegi, altrove espressione genuina della volontà di autonomia delle masse, come nelle regioni vicine alla Somalia); aveva registrato soltanto fallimenti nel suo tentativo di crearsi una base di consenso attraverso mistificazioni populiste di varia natura (appunto la riforma agraria, e certi organismi di massa allestiti da elementi revisionisti e legalitari); aveva perduto, date le catastrofiche condizioni interne, anche la funzione di prestigio internazionale e di centro stabilizzatore della regione che aveva avuto al tempo di Haile Selassie. L'unico risultato positivo era stato il relativo equilibrio stabilito tra le due superpotenze, con buoni rapporti sia con l'URSS, sia con gli USA. I primi, assicurati dalla componente filo-sovietica (Menghistu e Abate, pur ferocemente opposti l'uno all'altro, ma oggi, pare, uniti dal comune impegno di liquidare l'ala nemica) con

velletà di capitalismo di stato e terzomondista; i secondi, tradottisi in particolare nelle massicce forniture di armi americane — bene accette a tutti, peraltro — e nell'assistenza israeliana sul piano della repressione interna, che avevano i propri fautori in Sisai, altro membro del Derg eliminato tempo fa, e in Banti (uomo vicino al Pentagono, per essere stato durante lunghi anni addetto militare all'ambasciata etiopica a Washington).

Una suddivisione assai schematica, questa, che andrebbe arricchita con elementi etnici (la distribuzione del potere segue ancora di massima i rapporti di forza tra le varie etnie etiopiche, egemonizzate dagli Amhara), sociali e, soprattutto, con i diversi atteggiamenti assunti dai protagonisti nei confronti sia della lotta eritrea, sia dell'opposizione popolare interna. Grosso modo, comunque, si può affermare che la componente «filo-sovietica», oggi apparentemente prevalente, è anche quella che ha sempre spinto per una linea di assoluta chiusura nei confronti delle istanze del popolo eritreo, sacrificando sull'altare dell'unità nazionale — si ricordi il famoso slogan sciovinista lanciato da Menghistu, «Etiopia innanzitutto» — le vite di coloro, Andom, Sisai, ora Banti — che avevano un atteggiamento possibilista e di apertura al dialogo.

Se si guarda a questo quadro sullo sfondo della recente disputa tra Etiopia e Sudan avente per oggetto centrale appunto l'Eritrea, si può incominciare a fare alcune ipotesi provvisorie. Quello che appare come uno spostamento degli Stati Uniti a favore del Sudan (nella cornice del generale avvicinamento americano ai regimi arabi reazionari, in particolare ad Egitto e Arabia Saudita, e nella prospettiva imperialista di mettere definitivamente le mani su quello che promette di diventare il granaio dell'Africa, il Sudan, con le sue fertissime terre tra i due Nili), può aver rotto i fragili equilibri interni al Derg, già messi a durissima prova dalla dilagante rivolta popolare, dal secessionismo delle etnie, dalla guerra di liberazione eritrea.

L'indebolimento delle posizioni dei filo-americani determinato dallo schieramento della potenza amica a fianco degli «espansionisti» arabi (un'Eritrea araba, accanto a una Somalia già nella Lega Araba) che costoro si erano guadagnati anche attraverso il filo-imperialismo delle scelte politiche (Palestina, Libano) ed economiche (petrolio, capitali), sembra aver sollecitato i vincitori di oggi ad abbandonare le posizioni di equidistanza ed a schierarsi a loro volta accanto a chi gli potrà fornire un'assistenza meno equivoca.

E' ancora presto per dire che vedremo ora il rapido evolversi del Derg verso un allineamento con il socialimperialismo. Intanto se la dovrà vedere con le masse, sue ed eritree, oggi fortemente all'offensiva. Quel che è certo è che d'ora in poi le grandi potenze intenderanno mettere con maggiore vigore e chiarezza i propri piedi nel piatto dello scontro sociale e tra stati in questa regione: per il Mar Rosso, per il controllo delle risorse, per il controllo sociale. L'autonomia delle classi dirigenti, da sempre più apparente che reale, si va dissolvendo definitivamente. Non resta spazio che per l'autonomia dei popoli e delle classi oppresse.

Fulvio Grimaldi

Nostra intervista con un dirigente del Movimento Nazionale Libanese

## “Occorre anzitutto il ritiro degli occupanti siriani”

Abdel Majid Rafei, deputato al Parlamento libanese e dirigente del Baa'th, ci parla del Libano oggi

Abbiamo intervistato il deputato al parlamento libanese Abdel Majid Rafei, membro della direzione nazionale del partito Baa'th arabo-socialista (e segretario del Baa'th libanese) e vice presidente del Consiglio Politico del Movimento Nazionale Libanese, che raggruppa il fronte delle forze progressiste. Abdel Majid Rafei ha partecipato al congresso dell'Unione Nazionale Studenti Libanesi a Perugia, e ci dà il suo giudizio sulla situazione libanese.

«Innanzitutto dovete tener conto che oggi noi siamo un paese occupato: l'occupazione siriana oggi rappresenta la punta avanzata del complotto imperialista, sionista e della reazione araba che vorrebbe liquidare, insieme alla resistenza palestinese, anche il Movimento Nazionale Libanese e tutto quanto il popolo libanese ha conquistato in anni di dura lotta. Oggi le forze siriane, sotto il manto della

loro «missione di pacificazione» con la copertura interaraba, ci impongono sempre più un regime totalitario, repressivo, terroristico: da qui si arriva diritti alla liquidazione della resistenza palestinese ed al riconoscimento d'Israele. Già oggi molti esponenti progressisti, di vertice e di base, sono in galera, e di parecchi non conosciamo neanche la sorte; di altri hanno confiscato la casa, la macchina, i loro beni.

Ma le forze progressiste oppongono resistenza? «Noi non abbiamo fatto ricorso alla lotta armata contro i siriani quando sono entrati ufficialmente come forza araba di pace; così come non sono state le forze progressiste ad aprire il conflitto armato (e non perché siamo contro la lotta armata): noi in fondo abbiamo solo agito per legittima difesa. Sono invece i siriani che non sono state le forze progressiste ad aprire il conflitto armato (e non perché

siamo contro la lotta armata): noi in fondo abbiamo solo agito per legittima difesa. Sono invece i siriani che non sono state le forze progressiste ad aprire il conflitto armato (e non perché

siamo contro la lotta armata): noi in fondo abbiamo solo agito per legittima difesa. Sono invece i siriani che non sono state le forze progressiste ad aprire il conflitto armato (e non perché

sto e capito che le parole d'ordine dei capi della destra erano false».

E la conferenza di Ginevra? «La nostra lotta non è separabile dalla lotta del popolo palestinese e di tutta la nazione araba per impedire ogni liquidazione della causa palestinese. Oggi bisogna lottare in particolare contro la versione americana di questa liquidazione».

Perché, ne esiste anche un'altra, secondo voi? «Sì, quella dell'URSS, che però tenderebbe a dare più spazio agli arabi, mentre gli americani sono evidentemente legati al regime sionista, che è una loro creatura. L'URSS è per le decisioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che però prevedono lo stato d'Israele nei confini del 1967. Noi del Baa'th, invece, vogliamo una Palestina per musulmani, ebrei e cristiani, nella grande comunità araba unificata».

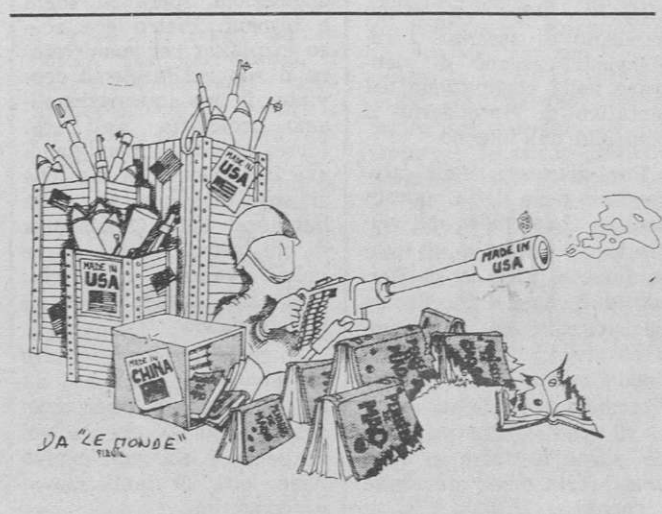
Abdel Majid Rafei sotto-

linea l'importanza della solidarietà internazionale per la causa palestinese, e dice che a questo proposito pensa molto a quanto possono fare gli europei. «I popoli più che i governi», precisa «che possono fare pressione sui loro governi perché insistano per il ritiro delle truppe occupanti siriane e per il mantenimento dell'integrità del Libano. Noi finora abbiamo avuto — accanto alla solidarietà internazionale — tra cui fa spicco quella delle forze progressiste in Italia e per la quale vi ringraziamo profondamente — soprattutto l'aiuto di alcuni paesi arabi: l'Iraq in primo luogo che ci ha sostenuto sul piano politico, informativo, alimentare, sanitario, militare ed anche umano, attraverso l'invio di volontari; ed in modo più discontinuo e talvolta estante dell'Algeria e della Libia».

Voi vedete delle contraddizioni e delle possibili in-

crinature nel fronte arabo che oggi è contro di voi? «Secondo noi i negoziati che sognano la Siria, la Giordania, l'Egitto e la direzione dell'OLP sono un miraggio: più si concede agli USA ed al regime sionista, più aumentano le loro pretese. Ma le masse non ci stanno e non si arrendono, anche se abbia-

mo subito una dura sconfitta sul campo. Ma ciò che sta succedendo in Egitto dimostra che il "computer USA" non riesce ad addomesticare il popolo arabo, nonostante il "caro amico Henry Kissinger" di Sadat. Non si può arrestare il cammino della storia verso la liberazione. L'unità araba ed il socialismo».





Prosegue nella sede della Confindustria la conferenza sull'occupazione giovanile

## Meno male che non ci sono i disoccupati

ROMA, 4 — Grigio, curvo e frettoloso il presidente del consiglio Andreotti ha preso stamane la parola all'EUR, davanti ad una platea mezza vuota perché la metà dei congressisti ha preferito concedersi qualche ora in più di sonno. Andreotti se l'è cavata con un sermoncino di un quarto d'ora, nemmeno troppo impegnativo, e poi se n'è andato di corsa alla riunione del Consiglio dei ministri: ha difeso la proposta di legge governativa che, pur non essendo la soluzione dei problemi dei giovani, costituisce a suo avviso «un mezzo idoneo a far sì che soluzioni definitive si adottino senza intollerabili attese da parte dei giovani».

Anche l'apparizione della «stella» prevista dal copione ha dunque deluso: sempre più forte si fa sentire la noia di un dibattito che si trascina stancamente. Nelle tre commissioni di lavoro gli esponenti dei movimenti giovanili prendono la parola a decine per ribadire le rispettive posizioni, ma di tanto accennano nel contendersi i microfoni non se ne sente affatto la necessità. Regna, nei discorsi di fondo, un unanimità che riproduce, tale e quale, quello dei rispettivi genitori, i partiti dell'arco dell'astensione.

Un compagno della FGCI commentava: «Meno male che i giovani delle leghe non li hanno fatti venire, chissà cosa avrebbe detto un disoccupato di questa Conferenza!». Aveva ragione: sarebbe stato difficile, per esempio, affermare davanti a una delegazione di disoccupati organizzati o di giovani calabresi che «per fortuna a Napoli quel pericoloso e corporativo movimento di disoccupati oggi non c'è più e quelli delle leghe sono tenuti a freno dal PCI». Sarebbe stato difficile spiegare ad una delegazione del movimento dei disoccupati intellettuali che il problema centrale è quello di «educare» i giovani al lavoro manuale.

I disoccupati di Milano, quelli che lottano per essere assunti all'Alfa Romeo, si sarebbero stupiti nel sentirsi dire che nessuno vuole andare a lavorare in fabbrica, che gli operai della Necchi di Pavia sono «irrazionali», perché non vogliono trasferirsi all'Alfa di Milano, trasformandosi in superpendolari e liberando il padrone dall'impiccio di fare nuove assunzioni.

## Cagliari: ingegneria rimarrà occupata anche di domenica

CAGLIARI, 4 — Continua l'occupazione della facoltà di Ingegneria: gli studenti sono in lotta contro la «riforma» del ministro Malfatti. In Clinica medica si è tenuta un'assemblea di Ateneo indetta dal sindaco.

### LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Alexander Langer

Redazione: Via dei Magazzini Generali 32/A tel. 571798-5740613-5740638

Amministrazione e Diffusione tel. 5742108 c/c postale 1/63112 intestato a Lotta Continua via Dandolo, 10 - Roma

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10;

Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14422 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Tipografia «15 Giugno», Via dei Magazzini Generali, 30 - tel. 576971.

# La giustizia proletaria è lenta... ma arriva

Mimmo Pinto risponde al sottosegretario Dell'Andro sull'archiviazione dell'omicidio di Pietro Bruno

ROMA, 4 — Il sottosegretario Dell'Andro ha risposto oggi all'interrogazione presentata dal compagno Pinto, da tutto il gruppo parlamentare di DP e da Marco Pannella l'11 novembre 1976, che chiedeva motivo degli inammissibili ritardi della magistratura romana. Nella sua risposta Dell'Andro ha confermato la sentenza di archiviazione emessa dal magistrato il 15 dicembre 1976, aggiungendo per altro considerazioni personali che rendono ancora più infame la sua dichiarazione.

Dopo aver esposto lunghi brani della sentenza, nella quale sono contenute palese contraddizioni e falsità altrettanto ignobili che servono solo a giustificare la «legittima difesa» degli assassini di Pietro Bruno (si parla del ritrovamento di bossoli di proiettili non in dotazione alla Polizia), ha concluso con questa frase: «...si deve compiere la morte di un cittadino, soprattutto di uno così giovane, ma non si può interferire».

Questa la replica del compagno Mimmo Pinto. «Non mi dichiaro soddisfatto della relazione fatta dal sottosegretario, anche se essa è stata minuziosa, con citazioni di articoli e di frasi latine. Per quanto riguarda il ritrovamento di bossoli di pistola del tipo non in dotazione alle forze dell'ordine, dopo le dichiarazioni del capitano Margherito, sappiamo tutti che i poliziotti vanno in giro anche con le magnum. Quindi, non preoccupiamoci troppo dei bossoli che si ritrovano per terra.

Potrei leggere tutte le dichiarazioni che autorevoli avvocati antifascisti e democratici (come il compagno Terracini) hanno fatto, ma mi limito a giudicare inammissibile il decreto di archiviazione, il cui unico scopo è di impedire un processo e un dibattito dal quale sarebbero scaturiti molti elementi chiarificatori dei tragici fatti del 22 novembre.

Non farò un intervento da avvocato (non ne sarei in grado), né dirò come lo Stato può difendersi in simili occasioni, ma vorrei analizzare il significato della morte del compagno Pietro Bruno.

Da parte della stampa e degli altri strumenti a vostra disposizione si parla tanto della perdita dei valori della società e di questi giovani, senza capire che questi stessi giovani stanno cercando di impossessarsi di nuovi valori che stanno dietro alla lotta per cercare di uscire dall'isolamento, dall'individualismo e dall'egoismo. Si tratta di valori di una società diversa, più giusta, più aperta e più libera.

Pietro Bruno è morto a 17 anni mentre correva con l'ubriacatura che può avere un giovane di quella età, è morto colpito alle spalle, per cui non permette che i giudici che archiviano questi fatti compiano un «cittadino» che — guarda caso — ha perso la vita in questo modo.

Pietro Bruno non era un cittadino qualsiasi, era un militante antifascista ed un giovane comunista che quel giorno si trovava in piazza per cercare il suo diritto alla vita; egli è morto per gente che, pure avendo il colore della pelle diverso, aveva le sue stesse aspirazioni, speranze, sogni e bisogni. Pietro era sceso in piazza per manifestare il suo antifascismo convinto, il suo internazionalismo proletario. Egli era, forse, un nuovo partigiano, era uno di quei giovani che si sono impossessati della bandiera della Resistenza di chi, senza merito, se ne voleva vantare e di chi, ora, sta dimenticando e sta tradendo.

Pietro Bruno è morto da giovane partigiano, da antifascista, da internazionalista. Quello che a voi fa paura è che egli è vivo nelle lotte di tanti giovani come lui.

Questa mattina le cose che sto dicendo — forse con troppo sentimento — potrebbero sembrare, anche a me, quasi inutili, soprattutto in quest'aula così fredda, vuota e farneticante. Sto dicendo questo per portare un contributo, anche se modesto, alla commemorazione di un giovane che è morto a 17 anni per la libertà di un altro popolo. In me vi è la rabbia di chi si sente impotente rispetto ad una sentenza assurda, cinica e spietata; tuttavia questa rabbia, questa impotenza e questa delusione che oggi ci portiamo dentro rappresentano

un motivo in più per proseguire su questa strada, per ricordare, nella lotta Pietro Bruno e tanti compagni che, come lui, sono morti quest'anno per mano dei padroni, nelle fabbriche; sono stati uccisi a quattordici anni nei cantieri edili, sono stati assassinati per mano fascista o dalla polizia in nome della «legge Reale».

E' una strada su cui è difficile — lo sappiamo — proseguire; siamo convinti però che arriveremo alla meta che ci siamo prefissi. La giustizia proletaria — posso dirlo — è lenta, ma arriva: ci sarà un gior-

no in cui Pietro Bruno sarà rivalutato nei confronti della maggioranza del paese. Avete potuto apprezzare la nostra tenacia in questi anni: con la controinformazione e con la lotta abbiamo potuto ritorcere contro di voi strategie della tensione, responsabilità dello Stato e del Governo (vedi gli ultimi fatti di Trento), abbiamo potuto rinfracciarvi ciò che state cercando di confondere e di far passare nel paese. Quello che sto prendendo stamattina è un impegno in omaggio di un giovane comunista morto a 17 anni.

L'arcivescovo di Milano sull'aborto

## “Insorgete, insorgete...contro questa legge”



MILANO, 4 — Giovanni Colombo, vescovo di Milano, non è mai stato marinaio, forse proprietario di navi sì, comunque sia, anche lui ha lanciato il suo S.O.S. Salvate il «Principe della vita» è scritto in un foglietto stampato in questi giorni, da lui firmato a cura del Centro documentazione studi religiosi, dove si legge: «... affinché la benevolenza di Dio per le vie, che essa sola conosce, penetri e illumini i cuori dei legislatori...». «...Parliamoci chiaro — riprende poco dopo il foglietto — si tratta di legalizzare l'aborto diretto e procurato... Ogni uomo di buon senso fredda di sdegno (ndr: soprattutto i baroni milanesi delle cliniche) stupisce che, per tutelare la salute della madre e arginare i deplorabili disordini sull'aborto clandestino non si trovino rimedi più efficaci ed onesti...». Va bene caro arcivescovo, per te la salute della donna è un fatto secondario e migliaia di aborti clandestini sono un disordine della società.

Naturalmente il «disordine» si riferisce al fatto che parte di questi aborti sono fatti da medici democratici, e quindi sfuggono al controllo del mercato. Per noi no. Tu dici che questo è un tema essenzialmente morale e che quindi la «coscienza dei legislatori non deve essere soffocata dalla contrapposizione politica». E invece no. La battaglia sull'aborto è politica come sono politiche gli aborti clandestini, il diritto all'assistenza sanitaria e tutto ciò che riguarda la vita delle donne. «Insorgete, insorgete» minaccia Giovanni (l'arcivescovo) «i cristiani devono animosamente e unitariamente reagire con tutti i mezzi leciti... i sacerdoti

e quelli che hanno la missione di predicare, di scrivere, di educare ed influire sulla mentalità e sul comportamento, rendano testimonianza alla verità, non sostituendo una loro opinione al magistero dei loro vescovi, ma trasmettendo con amore e fedeltà».

Questo passo è un chiaro avvertimento a tutti quelli accodati al carrozzone clericale di restare in riga se vogliono continuare a «nutrirsi del nettare del principe». Ponzone, capo del personale dell'istituto di perfezionamento, sede distaccata della clinica Mangiagli, ha capito tutto, ed ha subito colto l'occasione per avvicinarsi ad una nuova promozione.

## BOLZANO — Sabato 5 febbraio ore 14.30, piazza Sernesi (vicino all'ospedale) manifestazione con corteo organizzata dal coordinamento dei collettivi femministi della provincia di Bolzano contro la presa di posizione di quasi tutti i medici ginecologici e ostetrici ospedalieri della regione che, ancora prima che la legge sull'aborto passasse al Parlamento, si sono dichiarati indisponibili, come obiettori di coscienza, all'applicazione della legge.

BOLZANO — Sabato 5 febbraio ore 14.30, piazza Sernesi (vicino all'ospedale) manifestazione con corteo organizzata dal coordinamento dei collettivi femministi della provincia di Bolzano contro la presa di posizione di quasi tutti i medici ginecologici e ostetrici ospedalieri della regione che, ancora prima che la legge sull'aborto passasse al Parlamento, si sono dichiarati indisponibili, come obiettori di coscienza, all'applicazione della legge.

BOLZANO — Sabato 5 febbraio ore 14.30, piazza Sernesi (vicino all'ospedale) manifestazione con corteo organizzata dal coordinamento dei collettivi femministi della provincia di Bolzano contro la presa di posizione di quasi tutti i medici ginecologici e ostetrici ospedalieri della regione che, ancora prima che la legge sull'aborto passasse al Parlamento, si sono dichiarati indisponibili, come obiettori di coscienza, all'applicazione della legge.

BOLZANO — Sabato 5 febbraio ore 14.30, piazza Sernesi (vicino all'ospedale) manifestazione con corteo organizzata dal coordinamento dei collettivi femministi della provincia di Bolzano contro la presa di posizione di quasi tutti i medici ginecologici e ostetrici ospedalieri della regione che, ancora prima che la legge sull'aborto passasse al Parlamento, si sono dichiarati indisponibili, come obiettori di coscienza, all'applicazione della legge.

BOLZANO — Sabato 5 febbraio ore 14.30, piazza Sernesi (vicino all'ospedale) manifestazione con corteo organizzata dal coordinamento dei collettivi femministi della provincia di Bolzano contro la presa di posizione di quasi tutti i medici ginecologici e ostetrici ospedalieri della regione che, ancora prima che la legge sull'aborto passasse al Parlamento, si sono dichiarati indisponibili, come obiettori di coscienza, all'applicazione della legge.

BOLZANO — Sabato 5 febbraio ore 14.30, piazza Sernesi (vicino all'ospedale) manifestazione con corteo organizzata dal coordinamento dei collettivi femministi della provincia di Bolzano contro la presa di posizione di quasi tutti i medici ginecologici e ostetrici ospedalieri della regione che, ancora prima che la legge sull'aborto passasse al Parlamento, si sono dichiarati indisponibili, come obiettori di coscienza, all'applicazione della legge.

BOLZANO — Sabato 5 febbraio ore 14.30, piazza Sernesi (vicino all'ospedale) manifestazione con corteo organizzata dal coordinamento dei collettivi femministi della provincia di Bolzano contro la presa di posizione di quasi tutti i medici ginecologici e ostetrici ospedalieri della regione che, ancora prima che la legge sull'aborto passasse al Parlamento, si sono dichiarati indisponibili, come obiettori di coscienza, all'applicazione della legge.

BOLZANO — Sabato 5 febbraio ore 14.30, piazza Sernesi (vicino all'ospedale) manifestazione con corteo organizzata dal coordinamento dei collettivi femministi della provincia di Bolzano contro la presa di posizione di quasi tutti i medici ginecologici e ostetrici ospedalieri della regione che, ancora prima che la legge sull'aborto passasse al Parlamento, si sono dichiarati indisponibili, come obiettori di coscienza, all'applicazione della legge.

## Cortei di studenti a Brescia, Modena e Reggio Emilia

Si è svolta ieri a Brescia una manifestazione che ha visto la partecipazione di almeno tremila studenti, sono così falliti gli scopi del PCI che attraverso le pressioni sul comitato unitario antifascista e il boicottaggio della FGCI nelle scuole ha tentato di impedire il successo di questa scadenza. Un corteo compatto è sfilato a lungo per le vie del centro presiedute da massicce forze di polizia. Davanti al Superbar alcuni fascisti hanno provocato i compagni salutandoli

romanamente. Il corteo ha prontamente reagito. La manifestazione si è poi conclusa in piazza della Loggia. La mobilitazione di ieri ha rappresentato nelle scuole bresciane un significativo momento di rilancio delle tematiche dell'antifascismo militante, non soltanto in rapporto alle recenti provocazioni locali e ai fatti di Roma, ma anche all'importante processo Mar Fumagalli che si aprirà tra poco in città.

Anche a Modena e a Reggio Emilia si sono svolte oggi manifestazioni studentesche cittadine, nonostante l'ormai generalizzato boicottaggio della FGCI; a Modena un corteo di 700 studenti ha sfilato per le vie del centro arrivando poi in piazza Grande; anche a Reggio Emilia un corteo di 2.000 studenti, partecipazione questa straordinaria, formato in prevalenza dai giovanissimi delle prime classi e da studenti tessi ha manifestato in città.

## Cavat: per il governo non c'è nessun pericolo

Il governo ha risposto questa mattina alle interrogazioni del compagno Pinto e di altri deputati sul caso della nave Cavat e sul recente decreto-legge per il recupero del micidiale carico di più di 900 barili di piombo tetraetile e tetrametile che agisce da più di 2 anni a poche miglia dalla costa di Otranto.

Il pretore Maritati, dopo i risultati delle perizie, aveva ordinato che i lavori di recupero dovessero iniziare non oltre il 28 febbraio e aveva calcolato 3 miliardi di spesa. Ora il governo ha stanziato 10 miliardi e tutta la stampa se ne è rallegrata, ma i tempi dei lavori non si più quelli siano. Il decreto è secondo la procedura d'urgenza, ma in ogni caso passerà molto tempo e il rappresentante del governo

ha spiegato che neppure lui sa quando i lavori potranno iniziare, né quanto tempo ci vorrà per portare a galla tutti i bidoni. Ha aggiunto, bontà sua, che per il momento, anzi per i prossimi anni, non c'è nessun pericolo. A smentirlo arrivano da Otranto notizie estremamente preoccupanti: qualche giorno fa alcuni pescatori hanno trovato 80 gabbiani morti al largo, nella zona vicino al relitto dove ancora si pratica la pesca. Non è possibile sapere subito se la morte sia dovuta al piombo, ma i pescatori che sono senz'altro più esperti del governo e dei suoi periti, hanno raccontato che gabbiani «ridotti così» non ne avevano mai visti. Quello che è straordinario è che nessuna agenzia ha riportato questa notizia.

In ogni caso l'episodio è una conferma della parola d'ordine delle popolazioni dei paesi della zona per l'immediato inizio dei lavori. Niente altro ha detto il governo in Parlamento sui molti fatti oscuri di queste ricerche: come avvenne l'offondamento, che cosa trasportava in realtà la Cavat (si parlava di armi, anche perché l'incidente coincide con il periodo precedente della guerra di Cipro), sulle voci, riprese anche dal comunista Cerquetti, delle pressioni esercitate da «organizzazioni straniere» perché la nave fosse lasciata dov'era, nel convegno che la NATO ha organizzato sul caso Cavat.

Su questi punti torneremo in maniera specifica sul giornale di domani con un servizio da Otranto.

## DALLA PRIMA PAGINA

### MESTRE

che, politiche e giudiziarie l'allarmante susseguirsi delle fughe di gas che ci interessano da anni chiama tutti i lavoratori alla mobilitazione ed alla lotta per respingere la logica padronale che ci vuole legati alle macchine anche quando la nostra salute è in pericolo e che in più ci vuole punire se ricorriamo alla risposta minima dell'allontanamento dai reparti per difendere il nostro diritto alla vita.

Con gli impianti fermi si è avuto nella mattinata di oggi venerdì, un confronto con la Montefibre. Solo dopo che la direzione ha ritirato le ore improduttive i lavoratori hanno rimesso alle ore 14 di oggi in marcia gli impianti. Nella prossima settimana verranno convocati i CdF del gruppo Montedison per imporgli di intervenire per eliminare le cause della nocività. Altri casi di insicurezza si sono verificati tra alcuni bambini del vicino quartiere della Malcontenta.

GOVERNO no detti indisponibili a un nuovo inasprimento della tassazione indiretta (aumenti dell'IVA) non vi è stata alcuna opposizione reale. Fiducia ed ottimismo sono quindi gli atteggiamenti prevalenti tra i partecipanti al vertice. Da più parti viene sottolineata la portata dell'innovazione nel metodo di confronto tra il governo e i partiti che lo sostengono. Bartolomei capogruppo DC del Senato ha tenuto da sottolineare che il blocco della scala mobile restava la strada maestra per il contenimento del costo del lavoro. Savona, direttore della Confindustria cerca intanto di alzare il tiro, vista la malleabilità dei partiti, sostenendo che la fiscalizzazione per essere davvero efficace, dovrebbe ammontare a circa 2.800 miliardi, visto i nuovi oneri derivanti dalla riforma sanitaria e «dei 600.000 lavoratori che andranno a cassa integrazione (!)».

FIAT '76 un accordo che dava la possibilità di spostare centinaia di operai dalla Materferro alla Cromodo-

ro di Venaria. Nell'accordo c'era scritto però che gli spostamenti dovevano essere controllati, cioè che dovevano essere volontari. In questi ultimi giorni stanno però arrivando le lettere di spostamento e molti operai non hanno nessuna intenzione di lasciarsi trasferire si stanno organizzando per rifiutarle. Naturalmente il sindacato è completamente latitante anche per quanto riguarda il rispetto dei termini di quell'accordo che già conteneva un pesante attacco all'organizzazione della forza operaia in fabbrica.

Gli operai che presidiavano i cancelli hanno chiesto che venisse denunciato il comportamento provocatorio del capo officina Pugno e del vice capo officina Scagno, meglio conosciuto come «Scagnozzo» che ha detto «chi comanda io, mi avete rotto i coglioni, se tornasse il du-

ce non fareste così». Questo fascista e servo dei padroni che ora dice che gli operai non hanno voglia di lavorare e dovrebbero lavorare di più, quando faceva l'operaio (carrettista) non faceva assolutamente niente e leggeva giornale e pornografici dalla mattina alla sera sul suo carrello.

Domani mattina dalle ore 4 iniziano i picchetti contro gli straordinari al sabato.

ULTIM'ORA — Assolto l'orecchio che uccise Re Cecconi. Al momento di andare in macchina ignorando le ragioni della sentenza.

Per motivi di spazio rimandiamo a domani un articolo di valutazione sullo stato attuale dell'inchiesta di Trento.

## Università: coordinamento nazionale delle facoltà in lotta

L'intercollettivo dell'Università di Napoli, invita gli studenti e i precari di tutte le Università a una riunione nazionale che si terrà domenica 6 a Roma, alle ore 9.30. La sede della riunione verrà segnalata sul giornale di domani.

## Avvisi ai compagni

CESENA: Sabato 5, alle ore 15, in via Chiaromonte 13, presso la sede della IV Internazionale. Attivo congiunto GCR-Lotta Continua. Ogd: situazione politica, accordo Confindustria-sindacati.

BOLZANO: coordinamento nazionale: scolaria

Domenica 7, alle ore 9.30 in via Trento Trecento 1-A. coordinamento nazionale dei lavoratori della scuola. Ogd: preparazione del documento per il congresso

CGIL-Scuola.

ROMA:

Incontro del collettivo femminista romano con i gruppi femministi. Sabato, alle ore 16, Casa dello studente, via de Lollis. Per discutere sulle discriminazioni contro le donne nelle leggi tuttora in vigore.

TORINO:

Si invitano i compagni di Torino a far pervenire articoli, lettere, notizie, avvisi in sede (corso S. Maurizio 27, tel. 83.56.95, i compagni garantiscono la presenza in redazione dalle 10.30 alle 16).

Per l'eventuale ripresa della diffusione militante i compagni devono assolutamente ordinare le copie telefonando in federazione, per evitare disguidi o problemi con il distributore.

NAPOLI: giovani

Lunedì 7, alle ore 17, alla mensa dei bambini proletari riunione dei giovani militanti e simpatizzanti di Lotta Continua.

COMITATO NAZIONALE

Inizia sabato 5, alle ore 9.30, presso la stazione Garbatella, via Passino 20 (dalla stazione Termini metropolitana fino a Garbatella). Prosegue domenica anche nel pomeriggio. Ogd: situazione politica e stato dell'organizzazione.